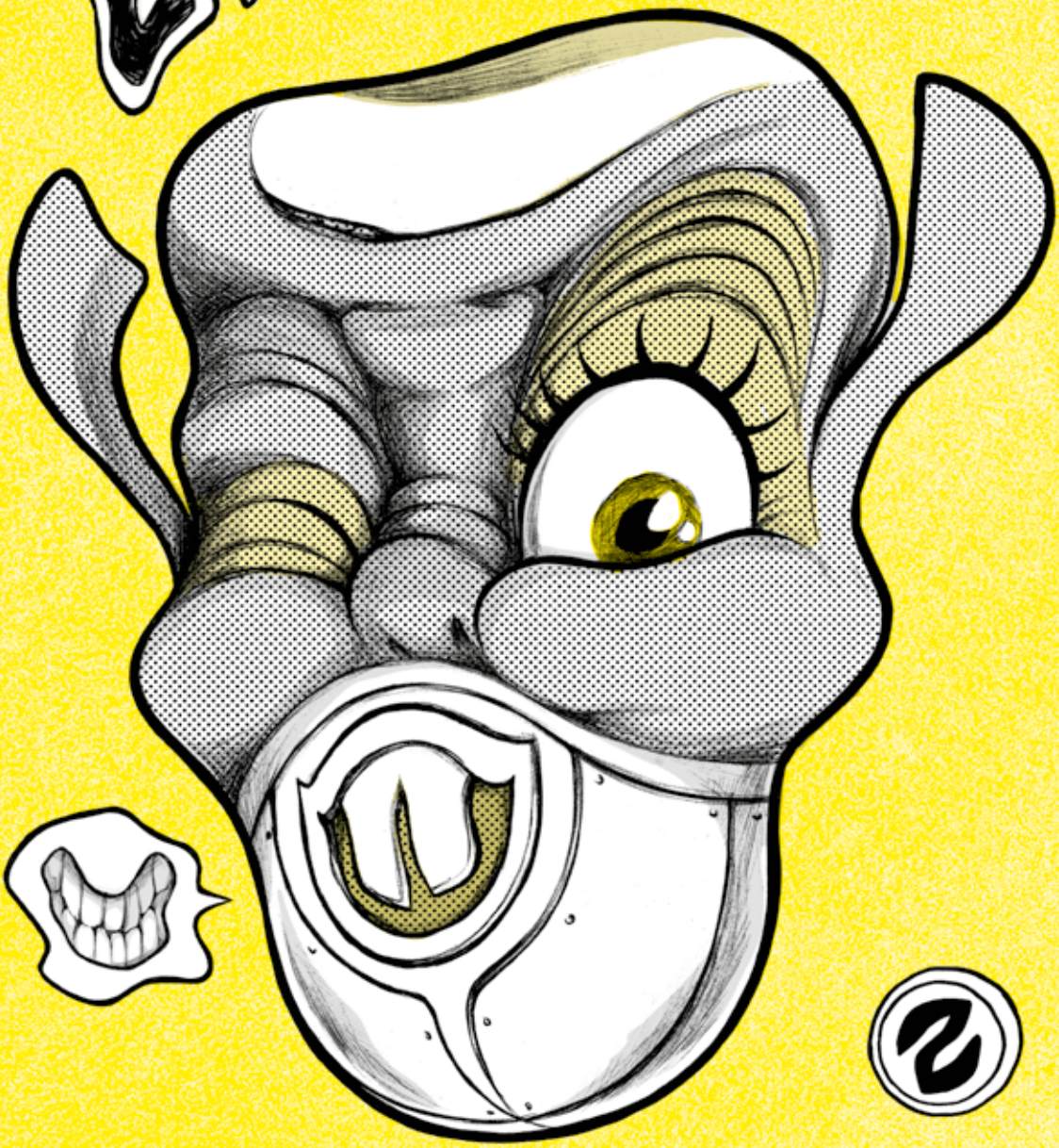
ČAPEK



LE PIN-UP DI ČAPEK
di Lord Hurk
pag. 4

IL CENSIMENTO DEGLI AMICI IMMAGINARI
disegni di Sarah Mazzetti, Fabio Tonetto, Lorenzo Mò, Edo Baraldi, Maurizio Ercole, Francesca Colombara, Matteo Dang, Adam Tempesta, Nova, Jazz, Hurricane
pag. 28

FENOMELOGIA DEL DOPPIOMENTO
disegni di Jazz, Hurricane, TommyGun, Marie Cécile, Sdolz, Spugna, Nic, Federico Della Putta, Marco Falatti, Rastabbello, Cavallo Pazzo, Rebecca Barbuscia, Vash
pag. 40

la rubrica dell' ETERNO SECONDO
di Bruno Bozzetto
pag. 65

LA POSTA ONIRICA
di Aleksandar Zograf
pag. 70

SEZIONE GIOCHI a cura di
-- TommyGun, Marie Cécile
-- Doner Club
pag. 69
pag. 76

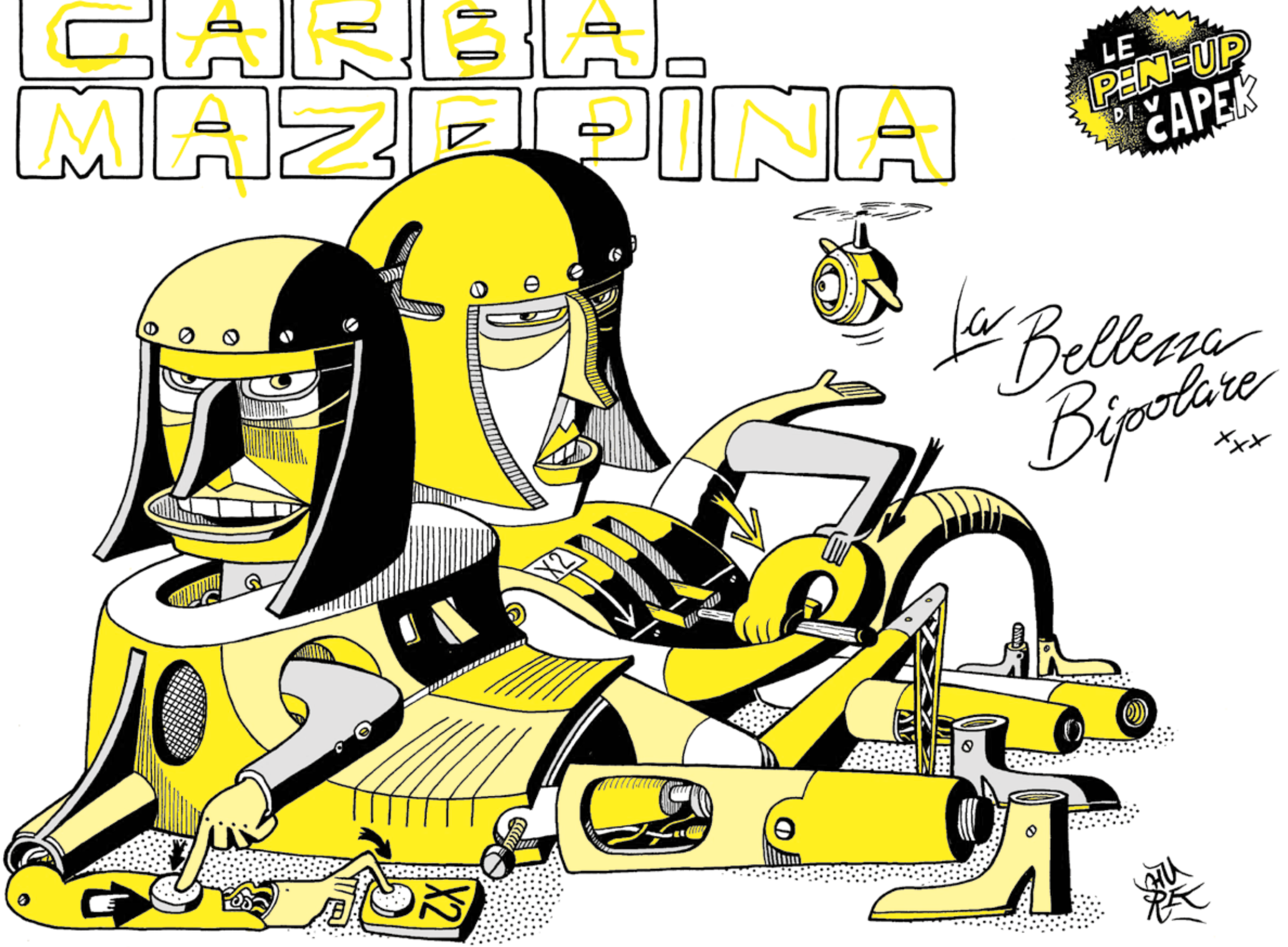
EDGAR BERGEN, IL VENTRILOQUO di Enrico Sist — 7
COME DIVENTARE UN VENTRILOQUO di Edgar Bergen — 8
INTERVISTA A MIKE SULLIVAN — 11
VITA SU SECOND LIFE di Clarissa Baldi e Federico Fabbri — 17
DOPPIO SENSO di Bicio Fabbri — 20
LA LEGGENDA DELL'UNIVERSO ALTERNATIVO di Adriano Carnevali — 21
LA DOPPIA GENESI DI CIANG di Ciang — 24
MARIAM, LA DONNA BARBUTA di Luca Pakarov — 27
OPERA SECONDA di Simone Lucciola — 36
I DUE PAPI di Giuliano — 38
INTERVISTA A LAERTE COUTINHO — 43
CHI L'HA VISTO? di Michele Mordente — 46
RANKX di Marco D'Alessandro e Thomas Bires — 47
UN'EPOCA di Progetto Stigma — 51
CLONITÀ E UMANITÀ di Pino Tripodi — 57
MATEMATICA POST SAPIENS di Aldo Monticelli — 60
DOTTOR KAREL di autori vari — 62
I SEGRETI DEL MONDO ANIMALE di Simone Chiolerio — 68
MAX & MORITZ a cura di F. Cacciapaglia con Michael Bayer, Klaus Kornfield e Annete Blishop — 72
ED È SUBITO TESSERA di Marcello Baraghini e Dan Tnt — 75
FORSE NON TUTTI SANNO CHE... di Marco Tonus e Strolippo — 78

Una crisi, in fondo, è sempre una mezza opportunità. Inutile girarci attorno. Ed è per questo che non ci siamo persi d'animo quando un misterioso nuovo virus ha ritardato di qualche mese la nascita del numero che avete tra le mani: nuove avvincenti prove da affrontare e nuove rocambolesche avventure ci avrebbero presto atteso, cari lettori! E queste ottanta nuove pagine fresche di tipografia sono solo il piccolo anticipo di un nuovo mondo tutto da scoprire, almeno una metà buona di tutte le meraviglie che vogliamo condividere con voi: universi inesplorati, rimedi straordinari, donne barbute e immaginari compagni di giochi. Buona lettura, amici fidati! Tempi affascinanti ci attendono, non facciamoci trovare impreparati!

La redazione di Čapek

copertina FRANCESCA GHERMANDI

CARBA. MAZEPINA



EDGAR BERGEN,
IL VENTRILOQUO

di Enrico Sist
illustrazione di Stefano Zattera

Un ventriloquo, agli occhi del pubblico, è spesso percepito come un incrocio di diverse figure: un prestigiatore, un attore, un truffatore, ma anche una sorta di stregone che riesce ad infondere vita ad un pupazzo inanimato. Un elemento che affascina e incuriosisce gli spettatori è poi di certo il legame tra l'artista e il partner a cui dona la voce e una personalità propria.

Un emblematico esempio delle suggestioni narrative legate al rapporto tra ventriloquo e pupazzo è al centro del film "The Great Gabbo", diretto nel 1929 da James Cruze. Gabbo, interpretato da Erich Von Stroheim, era un performer di successo, talmente abile che riusciva a far dialogare il suo Otto mentre fumava e beveva. Fuori dal palcoscenico era un uomo timido, incapace di esprimere emozioni e comunicare, se non tramite la voce del suo pupazzo con cui intraprese una folle rivalità.

Von Stroheim odiava violentemente quel film e, soprattutto, il ruolo che sembrava simboleggiare i suoi reali fallimenti e sfortune. L'attore arrivò a voler comprare i diritti del film per farlo sparire dalla circolazione, ma a quanto pare qualcun altro li aveva già acquistati, si trattava di un vero ventriloquo che, probabilmente, intendeva cimentarsi in una propria versione della storia. Questi era Edgar Bergen (al secolo Berggren), autentica celebrità del ventriloquismo americano dalla fine degli anni '20 tra teatro vaudeville, radio, cinema e televisione.

Nato a Chicago nel 1903 da immigrati svedesi, già da bambino riusciva a parlare senza aprire la bocca ed imparò presto da solo i segreti dei ventriloqui grazie a "Hermann's Wizard Manual", un libro sulla magia che aveva comprato per 25 centesimi. Spesso si divertiva a "lanciare la sua voce lontano" facendo scherzi alla madre e ai fratelli.

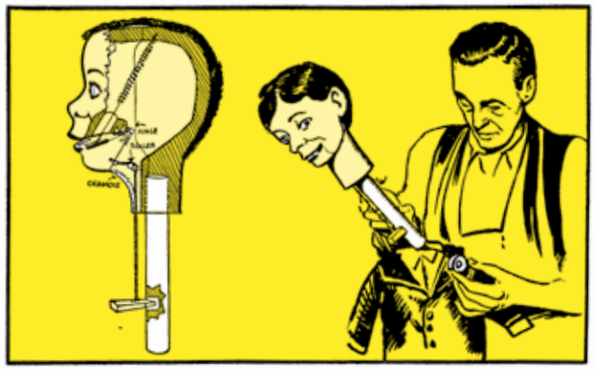
Edgar fece la sua gavetta esibendosi nel circuito di vaudeville dove perfezionò il numero e creò il suo partner più famoso, Charlie McCarthy. Costruì lui stesso il corpo del pupazzo, ispirato ad un ragazzino irlandese che portava i giornali alla sua famiglia, e fece scolpire la testa ad un artigiano di Chicago. Il personaggio di Charlie col tempo acquisì una personalità propria: era un impertinente giovane della buona società con cilindro e monocolo che si vantava di essere un donnaiolo, il perfetto contrappunto ai modi gentili e timidi di Edgar.

Nonostante fosse un talento comico incredibile, Bergen non era il migliore dei ventriloqui poiché si vedevano spesso le labbra muoversi. Riuscì però a fare di questo difetto un elemento comico ulteriore scherzandoci sopra nei dialoghi col suo pupazzo. "Bergen, è assolutamente maleducato da parte tua muovere le labbra mentre sto parlando poiché mi distraggo!", così lo rimproverava con insolenza Charlie McCarthy. E poi ancora: "Per favore, fai qualsiasi cosa ti possa rendere un ventriloquo migliore. Curiosamente la coppia ottenne il maggiore successo esibendosi alla radio, una cosa insolita per un numero che nasceva in teatro. Grazie alla scrittura comica di Bergen e alle sue capacità recitative, il pubblico radiofonico percepiva Charlie come una persona vera e propria e la maggior parte delle lettere degli ammiratori erano dirette proprio a lui. Il duo conquistò inoltre il mondo del cinema e della nascente televisione. Erano inoltre conosciuti per "aver salvato il mondo", dato che nella notte del 30 Ottobre 1938, quando Orson Welles terrorizzò i radioascoltatori americani con la sua lettura di War of the Worlds di H.G. Welles, molti si sintonizzarono invece sulla trasmissione di Bergen.

Lo showman col tempo introdusse altri personaggi come il gentile sempliciotto Mortimer Snerd e la zitella Effie Klinker, ma nessuno raggiunse la popolarità di Charlie. Edgar era molto legato alla sua creatura. Candice Bergen, figlia dell'artista e popolare attrice, ha dichiarato in un'intervista di non aver ricevuto nulla in eredità alla morte del padre, avventuta nel 1978. Charlie McCarthy, al contrario, avrebbe ricevuto un lascito di 10.000 dollari.

Come Diventare un VENTRILOQUO

di Edgar Bergen
illustrazioni originali di Samuel Nisenson



Non esiste nessun profondo, oscuro mistero circa il ventriloquismo. Chiunque, intenzionato ad allenarsi a lungo e diligentemente e dotato di una naturale flessibilità delle corde vocali, può ottenere un'abilità sufficiente ad intrattenere se stesso e i suoi amici. I ventriloqui non nascono tali, come cantanti di successo, poeti e pittori, i quali devono avere un'abilità inerente e definita per cantare, comporre poesie e dipingere. D'altro canto, non tutti possono diventare un esperto ventriloquo professionista. [...]

Il ventriloquismo è una delle più antiche arti conosciute. Documenti storici dimostrano che la sua pratica ha origine sin dall'inizio del mondo civilizzato. Nei primi secoli veniva spesso impiegato come una forma di "magia nera", usato da leader religiosi e politici senza scrupoli per spaventare e controllare i propri superstiziosi seguaci. [...]

Il termine ventriloquismo deriva da due parole latine, "venter", la pancia e "loquor", parlare. Così letteralmente significherebbe "parlare dalla pancia". Tuttavia, non rappresenta una corretta spiegazione di questa arte. Il ventriloquo non parla dalla sua pancia. La sua voce, come quella naturale, ha origine dalle corde vocali dietro la sua gola, i cambi tonali che vengono creati dalla pressione sulle stesse. [...]

Parlando di ventriloquismo, sia amatoriale che professionale, dobbiamo sempre ricordare che ne esistono due tipologie, quello "vicino" e quello "distante". I loro nomi li descrivono esattamente. Il ventriloquismo "vicino" necessita l'utilizzo di uno o più pupazzi e burattini e il suo successo dipende largamente dall'abilità del ventriloquo di farli sembrare vivi facendoli muovere e parlare. Si tratta dello stile di ventriloquia solitamente usato dagli intrattenitori sul palco, in saloni e case private. È il tipo che utilizzo io con il mio piccolo partner dai capelli rossi, Charlie McCarthy.

Il ventriloquismo "distante" non necessita nessun pupazzo o marionetta. Quando si esercita questo stile, il partner del ventriloquo non si vede e la sua voce sembra provenire da sopra o da sotto la posizione dell'artista o da qualche luogo lontano. [...]

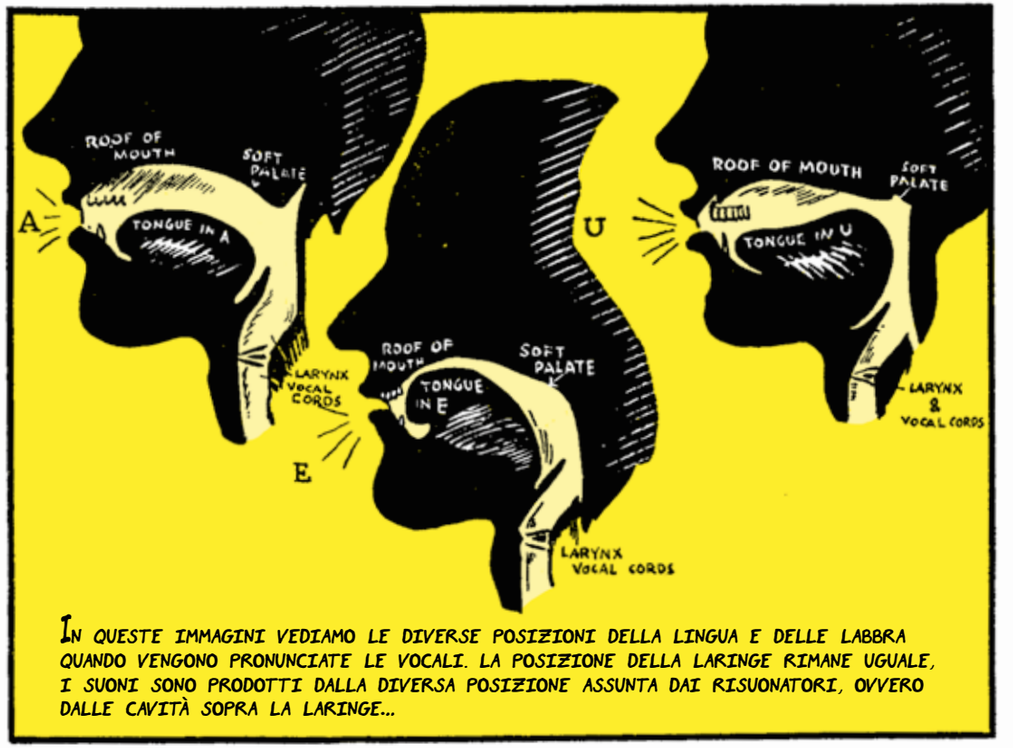
La difficoltà maggiore, che il principiante incontrerà nell'esercizio del "ventriloquismo" vicino, consiste nel mantenere le labbra ferme mentre si parla con la voce del pupazzo che si sta usando. Pertanto, il primo passo è imparare a parlare chiaramente e distintamente senza muovere i muscoli delle labbra o della faccia. Scoprirai, dopo un'attenta pratica, che è meno difficile di quanto possa sembrare. [...]

Quando hai imparato a passare da una voce all'altra in maniera fluida e rapida, prepara un breve dialogo per te e per il compagno immaginato. Posizionati davanti ad uno specchio ed immagina che un'invisibile seconda persona ti sia presente accanto. Ripeti il dialogo molte volte, studiando attentamente le tue espressioni facciali e accertandoti che le labbra siano immobili mentre reciti le parole del tuo amico invisibile. Fai sempre attenzione che il tuo volto esprima una reazione naturale al discorso dell'interlocutore. [...]

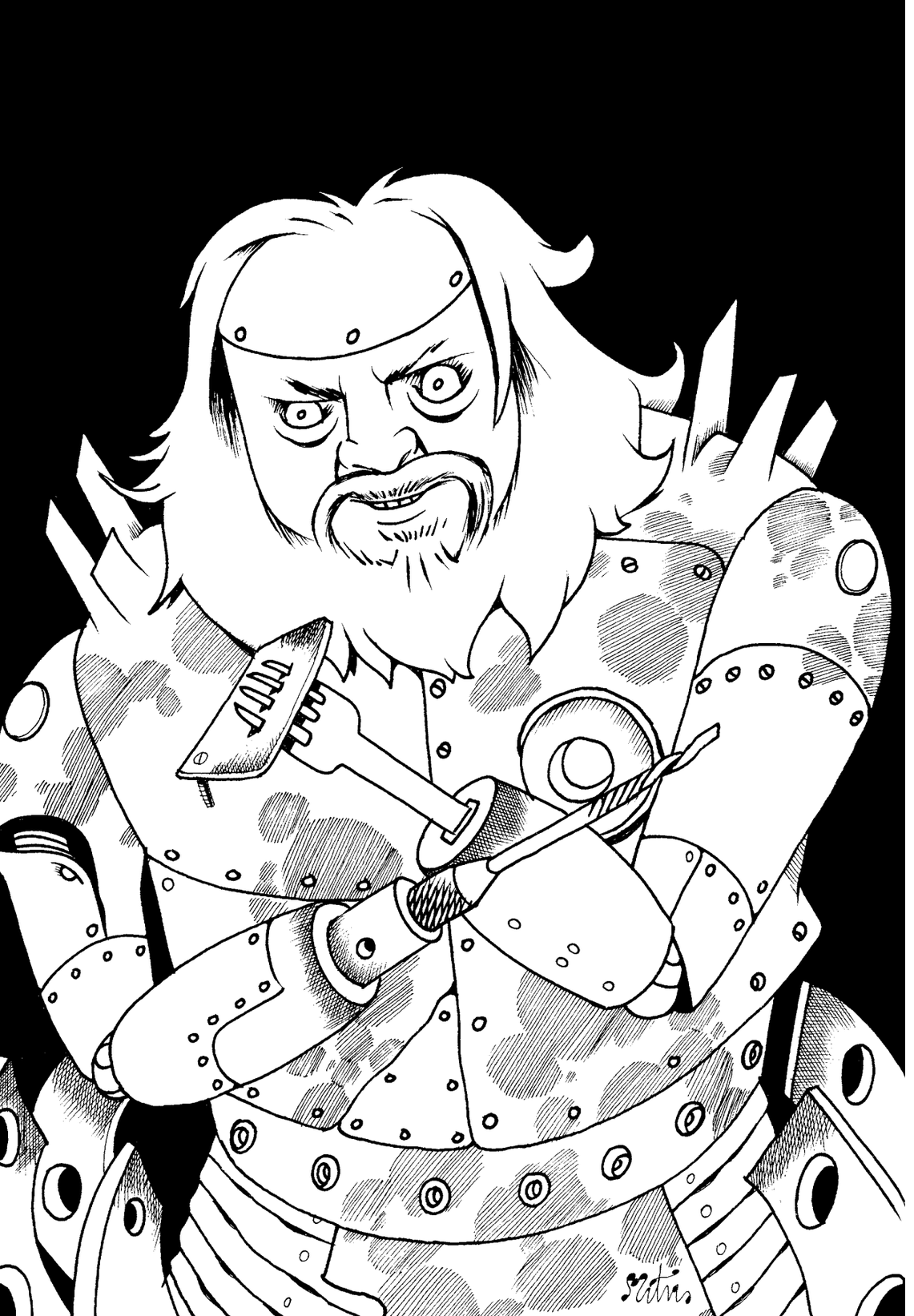
Ricorda sempre che per diventare un intrattenitore di successo devi essere un buon attore, oltre che un esperto ventriloquo. [...]

La scelta del pupazzo deve dipendere dalla qualità tonale e dal carattere della tua voce da ventriloquo. Ad esempio, io ho scoperto che la mia seconda voce si adattava alla personalità di un ragazzo giovane. Così ho scelto Charlie McCarthy, facendolo diventare un giovanotto maliziosamente bizzarro e simpatico con una genuina predilezione per le birichinate, il divertimento e l'avventura.

Il testo di queste due pagine è tratto da "How to Become a Ventriloquist", di Edgar Bergen. Grosset & Dunlap, 1938. Traduzione e cura di Enrico Sist.



IN QUESTE IMMAGINI VEDIAMO LE DIVERSE POSIZIONI DELLA LINGUA E DELLE LABBRA QUANDO VENGONO PRONUNCIATE LE VOCALI. LA POSIZIONE DELLA LARINGE RIMANE UGUALE, I SUONI SONO PRODOTTI DALLA DIVERSA POSIZIONE ASSUNTA DAI RISUONATORI, OVVERO DALLE CAVITÀ SOPRA LA LARINGE...



intervista a MIKE SULLIVAN

a cura di Ivan Manuppelli, Giuditta Grechi,
Chiara Ligi e Marco Falatti
illustrazione di Miguel Angel Martin
illustrazioni interne di Zaex Starzax

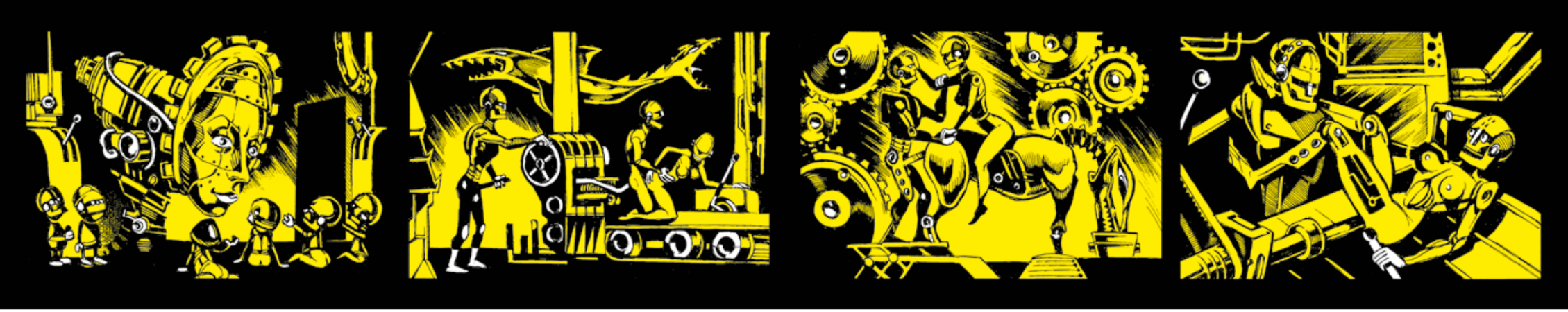
Mike Sullivan *ha debuttato sulla leggendaria rivista The National Lampoon, ma è conosciuto a un pubblico di appassionati per aver diretto e animato il misterioso* **"The Sex Life of Robots"**, *un film in stop motion sulla vita sessuale degli androidi. Lo abbiamo raggiunto via telefono, a New York, direttamente nello scantinato che condivide con le sue creaturine metalliche.*

Partiamo dalla tua relazione con il cinema: quando e come ti sei avvicinato a questo mondo?
Be', prima di cominciare a girare ho iniziato a recitare. Al liceo, più o meno a 17 anni, ero già un tipo da palcoscenico: andavo alla Summer Stock, che è una sorta di teatro stagionale. Facevamo degli spettacoli che si chiamano stock, uno diverso ogni settimana, che se ci pensi è un po' folle. Costruivamo anche gli scenari, dipingendoli e recitando. All'epoca giravo anche dei filmati in 8mm, poi all'università sono passato alla 16mm. Erano tutti video muti, perché usavo una Bolex. Negli anni '60 facevo parte di uno studio sulla Seconda Avenue a New York, il Cloud Studio, e ci occupavamo della direzione artistica del National Lampoon. Ero troppo impegnato a lavorare per il National Lampoon e per diversi film, e alla fine ho abbandonato l'università.

> *"All'inizio doveva essere un film sulla Prima Guerra Mondiale in versione robot: robot analogici contro robot digitali"*

Ci hai fatto qualcosa con quei filmati girati ai tempi dell'università?
No, non ci ho mai fatto nulla... Il primo film davvero buono a cui ho partecipato è del 1971, "Pound", di Bob Downey Senior, per cui ho realizzato alcuni materiali di scena. A quanto pare, mentre ero lì, lui mi osservava, perché nel suo film successivo, un western chiamato "Greaser's Palace" sono stato chiamato per interpretare il figlio cattivo di Greaser, che viene ucciso dal padre. Era un film sulla seconda venuta di Cristo nel Far West, e ogni volta che venivo ucciso da Greaser, il mio amico Gesù faceva qualche magia e io tornavo in vita. Sono stato ucciso con una pistola, con un coltello, e anche con una banda di mariachi. E il mio ruolo, anche se piccolo, attraversava tutto il film. Non ho mai più avuto un altro ruolo così buono... e ho fatto, non so, una decina di film.

Ma c'è qualche esperienza cinematografica più recente in cui ti sei divertito?
Be', qualche anno fa pensavo di averla fatta finita con i film, ma un animatore che si chiama Bill Plympton, di cui forse hai sentito parlare, e che ha suo ufficio nel mio quartiere, mi ha chiesto di aprire il suo film che si chiama "Hitler's Folly". Io vengo ucciso in fondo a pagina due, e poi la storia prosegue. Ma sai, nel frattempo ho lavorato per vent'anni per Peter Wallach, che aveva uno studio di animazione. Abbiamo fatto alcune



cose per i film, ma più che altro abbiamo fatto pubblicità per la televisione. Costruivo oggetti di scena, città, palazzi, macchine… ho anche aiutato a progettare una nave pirata.

Passiamo alla tua opera più celebre: "The Sex Life of Robots". Qui in Italia è un oggetto di culto, un cartoon misterioso avvolto dal mistero…
Davvero? Sai, all'inizio doveva essere un film sulla Prima Guerra Mondiale in versione robot: robot analogici contro robot digitali. Ho provato a scrivere delle sceneggiature, ne ho fatte diverse ma le ho abbandonate perché non erano quello che volevo, ed ero molto disorganizzato… Però ho continuato a fare delle prove di animazione, alcune scenette sessuali con i robot, e in un paio di settimane è venuto fuori "The Sex Life of Robots".

Be', il sesso è un tema ricorrente nel tuo lavoro…
Sì, negli anni '70 ho lavorato in alcuni veri film porno. Non ero un attore, ma facevo oggetti di scena, e mi occupavo della direzione artistica. Ho lavorato a un film che si chiamava "It Happened in Hollywood". E più tardi ne ho fatto un altro, "Gums", che era una parodia di "Jaws" [in Italia, "Lo squalo"]. Uno dei personaggi, una sorta di cacciatore di squali delle SS, era interpretato da Brother Teodore (che in realtà era ebreo, ed era sopravvissuto al campo di concentramento di Dachau). Il mio ruolo consisteva nell'essere buttato fuori bordo. Dicevo anche una piccola battuta e poi mi buttava fuori. E così è iniziata e finita la mia carriera di attore in un film porno.

Ma quando hai cominciato invece a lavorare con i robot?
È stato per Peter Wallach. Per lui ho realizzato le prime armature per robot.

Come nascono invece i tuoi robot? Realizzi prima delle bozze?
No, faccio direttamente i modelli e poi li fotografo. Qualche disegno l'ho fatto, ma nel film non compaiono. Comunque non tutti hanno una forma umana, c'è una certa varietà in questo senso. Cambiano anche le dimensioni, ma in genere sono ricavati a partire da una Barbie o da un G.I. Joe, che poi modifico. Una volta usavo un prodotto che aveva bisogno di essere cotto per un'ora, ma ora ne uso un altro. Non puoi davvero cuocere una Barbie, si scioglie.

Le Barbie?
Sì, le Barbie articolate e i G.I. Joe di seconda mano. Me li procura anche mia sorella, che vive a Salt Lake City. Dove abita lei, costano uno o due dollari, mentre qui a New York costano anche dieci dollari o più. Così, quando le dico che ho bisogno di una Barbie, lei me ne manda una scatola piena. E me le manda ovviamente con i vestiti, e la prima cosa che faccio è spogliarle e tagliargli i capelli.

La versione di "The Sex Life of Robots" che gira sul web dura solo pochi minuti. È una sorta di trailer o è il film integrale?
È quella integrale. Quando comprerò una videocamera digitale e imparerò a usarla, se vivrò abbastanza a lungo, anche il film sarà più lungo. Per ora ho più o meno smesso di girare il film dal 2006, dopo che è stato proiettato al Tribeca Film Festival, ma ho continuato a fare robot e modelli per la stop motion. Ho fatto anche un modello su grande scala dell'interno di una vagina robot, con un grande pene che la fotte. E dentro la vagina ci sono dei robot femmina, che hanno un martello in una mano e una piuma nell'altra, con cui accarezzano il pene gigante mentre si scopa la vagina. Farò sicuramente altre animazioni con i robot, ma in futuro. In ogni caso io fotografo solamente le scene, poi il film viene assemblato da Richard Skidmore, che è un mio amico.

E per quanto riguarda la storia, scrivi delle vere e proprie sceneggiature o improvvisi?
Mah… ho provato a scrivere una storia che avesse una sorta di tema portante, però è impossibile pensare come un robot. Quindi questo film non ha una trama, non è mai stato scritto, segue le idee che mi vengono per la direzione artistica, o per un set. Ho anche buttato giù lo storyboard di qualche scena, come quella di due donne robot che fanno shopping di mitragliatrici in un negozio molto alla moda. Trovano due mitragliatrici della Seconda Guerra Mondiale, e le scaricano l'una sull'altra riempiendosi di buchi, finendo per bucare anche tutta la stanza. E la luce del giorno entra dai fori sulle pareti.

> *"I miei robot sono tutti arrugginiti e deteriorati, non sono come quelli scintillanti usati nei porno. Li imitano, ma non sono proprio gli oggetti più seducenti"*

Come vedi l'uso sempre più preponderante di intelligenze artificiali e robot nella vita di tutti i giorni?
Ma sai, la cosa strana è che i robot in forma umana hanno trovato una nicchia come robot sessuali, una sorta di bambole gonfiabili programmate per parlare e muoversi. Non hanno ancora preso piede, ma lo faranno presto: è questo su cui fantasticano le persone. C'è un documentario intitolato "Real Dolls" che parla di questo genere di cose. Comunque i robot si scopano senza pietà perché imitano i film porno, che sono puro intrattenimento fatto per vendere.
I miei robot però sono tutti arrugginiti e deteriorati, non sono come quelli scintillanti che vengono usati nei porno. Li imitano, anche se non sono proprio gli oggetti più seducenti… Se fossero umani diremo che è nel loro DNA, ma visto che sono robot è tutto impiantato nei loro circuiti.

Perché i robot vogliono imitare.
Certo, perché sono stati programmati da umani, e quindi li imitano. Ma nel mio film gli umani non ci sono. È come se fosse tutto ambientato su un pianeta robot. I robot hanno qualche ricordo di essere stati creati dagli umani, ma hanno una sorta di fraintendimento su quello che è la cultura umana. La imitano comunque, anche se alcuni dei comportamenti umani sono stupidi.

I tuoi robot hanno delle identità precise? Dei nomi, delle funzioni sociali…
Io li vedo come droni, non come attori con una personalità. Hanno l'aspetto fisico per avere una personalità, ma non puoi percepire più di tanto la loro psicologia. I robot possono scoparsi un buco nel muro, o un macchinario, e per loro è la stessa cosa che scoparsi un robot femmina. Hanno un po' di confusione su cosa sia veramente il sesso.

Hai mai sognato di essere un androide?
No, non credo. Ogni tanto sogno qualche scena, ma di solito non mi ricordo i sogni. Quando ero giovane me li scrivevo, ma poi quando li leggevo non avevano molto senso perché le immagini erano troppo complicate per ricavarne una storia, mancavano di coerenza.

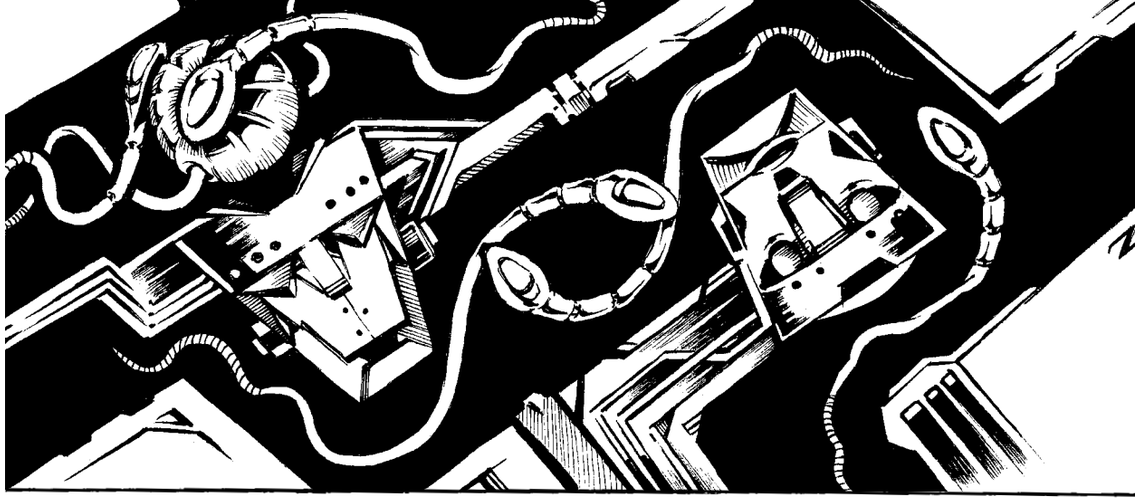
Hai mai pensato di fare i film in uno stato onirico?
Mi è sempre piaciuta l'idea, ma in realtà ci sono stati pochissimi tentativi. C'è una scena, per esempio, nel film "Dumbo", chiamata "La parata degli elefanti rosa". Gli artisti della Disney vennero accusati di essersi fatti una vacanza sulle montagne messicane, dove c'erano dei funghetti psichedelici. Non so quanto sia vero, ma si dice che quell'immaginario partico-

lare venisse proprio da lì. Però la maggior parte dei film che provano a riprodurre viaggi psichedelici sono abbastanza scadenti. Oggi ci sono anche molte più possibilità di prima, grazie a tutti quei trucchetti digitali. Io ho 74 anni e non vado così spesso al cinema, magari sta succedendo qualcosa di cui non sono a conoscenza.

Possiamo farti una domanda di fanta-cinema? Arriva un produttore con un budget infinito e ti chiede di realizzare qualunque progetto artistico tu voglia, con qualunque mezzo a disposizione. Che cosa gli proponi?
Be' prima di tutto quando la gente viene da te con un sacco di soldi e ti dice "Fa' quello che vuoi", in realtà devi fare quello che vogliono loro. Mio padre era professore universitario, non era ricco, ma quando è morto ha lasciato a me e miei fratelli un po' di soldi, che in qualche modo sono stati assorbiti da questo film sui robot. Che non è costato poi così tanto, qualche decina di migliaia di dollari, e un sacco di tempo per fare tutti i modelli. La creazione dei modelli è stata molto più impegnativa dell'animazione. Comunque non voglio prendere soldi da qualcuno, perché non voglio essere responsabile nei loro confronti. Preferisco usare i miei soldi e fare quello che voglio.

E per il mio film non mi serve molto denaro: uso una perforatrice per le cinture, un trapano a batteria e una sega. La tecnologia quindi è molto semplice, e vorrei che continuasse a essere così. Se dovessi usare una super animazione costerebbe un milione di dollari per soli cinque minuti. Non ho quella somma, e anche se ce l'avessi non la butterei via in un film sui robot. Cioè, una parte la spenderei, ma non tutta. Ho visto come funziona nelle grandi produzioni, come il Saturday Night Live…

Ah, giusto! Come è stato lavorarci?
Ho collaborato con Michael O'Donoghue, che veniva dal National Lampoon. Una sera, a cena, ho proposto a lui e a Emily Prager, di fare un film su degli scarafaggi che diventano grandi come umani e si prendono New York. L'idea gli è piaciuta, e abbiamo cominciato a lavorarci.
Eravamo a due settimane dalla realizzazione, quando è intervenuto il dipartimento "Norme e pratiche" della NBC, che è la censura interna. Saturday Night Live veniva occasionalmente sottoposto a censura, e la NBC ha pensato che un film su degli scarafaggi che subiscono delle mutazioni genetiche grazie a degli esperimenti sugli umani fosse troppo spazzatura per la messa in onda sulla propria rete. Quindi hanno deciso



di farci fuori all'improvviso. In un giorno era tutto finito. Il film si sarebbe dovuto chiamare la "Guerra degli dei insetto" (War of the Insect Gods), e Bill Murray avrebbe dovuto interpretare un disinfestatore.
Non ho più lavorato per un film sugli scarafaggi fino a molti anni più tardi, quando ho realizzato corazze da scarafaggio per il film "Joe's Apartment". Gli insetti nel film erano animati digitalmente, ma guardavano alla tv degli altri scarafaggi in stop motion che interpretavano una soap-opera, un porno, e lo show di Charlie Road.

> *"Per il mio film non serve molto denaro: solo una perforatrice per le cinture, un trapano a batteria e una sega"*

E tu cosa guardi in tv? C'è qualche film da cui prendi ispirazione per il tuo immaginario?
Guardo i film sui robot, ma non ci sono film di sesso con i robot. Forse ci sono ma non li ho visti. Ho cercato "sex robot" sul web, ma più che altro è brutta animazione, fatta male… non è assolutamente di ispirazione e per nulla eccitante. Ma potrebbero esserci dei miglioramenti.

E invece nella tua infanzia, cosa ha contribuito al tuo immaginario?
Quando avevo dieci anni ed ero nel ranch di mio nonno, nel Montana, ho letto le "Cronache marziane" di Ray Bradbury. E il "Dracula" di Bram Stoker. Erano dei libri abbastanza particolari da trovare nella piccola libreria di mio nonno, dove c'erano più che altro western tascabili. Ed era molto eccitante per un bambino di dieci anni leggere quella roba.
E sai una cosa? Ray Bradbury l'ho conosciuto davvero, per un film che non è mai uscito, e che si sarebbe dovuto intitolare "The man who made comics". Era coinvolto anche qualche artista della Disney, ma poi tutto è stato messo in un magazzino mentre cercavano di raccogliere fondi. Il magazzino non è stato pagato, e così hanno buttato via tutto. Sarebbe stato un pezzo di storia perché quasi tutti quelli che avevamo intervistato sono morti, tranne George Lucas. All'epoca Star Wars non era ancora stato girato, ma Ralph McQuarrie l'aveva già disegnato tutto. Lucas era un tipo normale, ma non l'ho più incontrato da allora. Nessuno aveva fiducia in Star Wars, non pensavano che sarebbe stato un così grande successo, e concessero a Lucas tutti diritti per il merchandising.

Prima di salutarci un'ultimissima domanda. La versione che c'è su YouTube del tuo video è l'unica disponibile, giusto?
Sì sì. Buona parte del film fa parte del documentario della Disinformation Company, e lì ci sono le scene che sono sicure per la televisione, senza il rischio di venire arrestati per pornografia. Non credo che oggi sia più illegale, ho visto al cinema dei film di animazione con delle scene di sesso che non hanno ricevuto alcun tipo di censura. Non credo comunque che le persone si ecciteranno vedendo i miei robot arrugginiti che imitano il sesso fra gli umani… ma alcune persone si eccitano con qualsiasi cosa, quindi…

Sito ufficiale di Mike Sullivan:
www.robomike.com

www.fandor.com/films/meaning_of_robots dove è possibile guardare il documentario dedicato a Sullivan, girato da Matt Lenski (che ringraziamo).

vita su SECOND LIFE

di Clarissa Baldi
consulenza sociologica di Carlotta Tanassi
disegni di Federico Fabbri

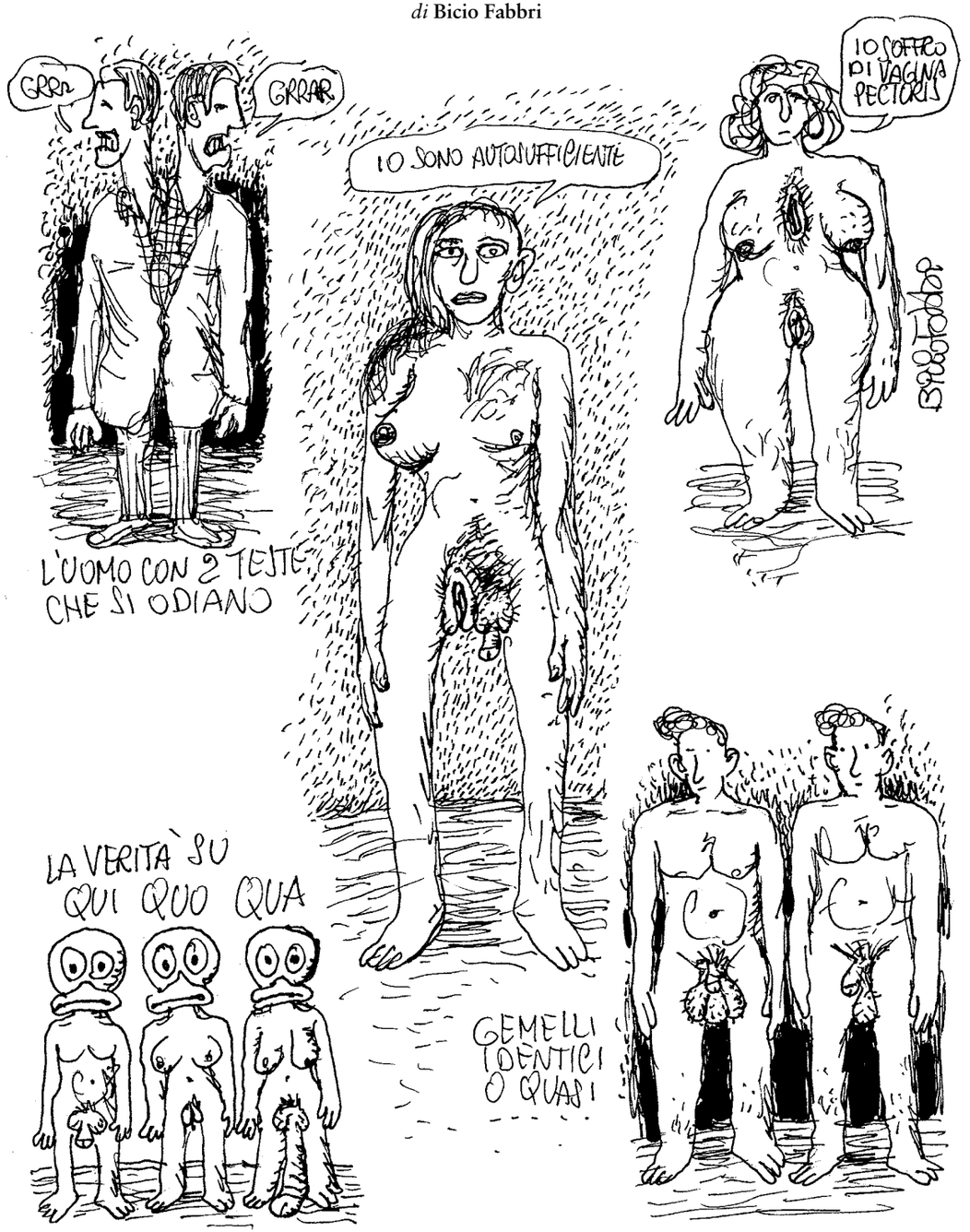
Mi presento, sono Ixa1312 e sono una residente di Second Life da 3 mesi.
SL è una piattaforma online creata nel 2003: è popolata da avatar, che si muovono in un universo suddiviso in diversi "mondi", possiedono oggetti, abiti, case, ville, gatti, cani, quello che vogliono; tutti questi oggetti possono essere comprati, esiste un commercio, un commercio di codici che possono essere comprati o venduti tramite una valuta virtuale, il linden. I linden possono essere convertiti in bitcoin, che a loro volta possono essere convertiti in valuta del mondo reale, sì, avete capito bene, SOLDI VERI.
Non nego di essermi iscritta a SL con la speranza di fare un sacco di cash standomene comodamente sul divano di casa mia.
Ben presto questa mia fantasia è finita nel dimenticatoio... il mio conto in linden è pari a 0 da 3 mesi, proprio come nella Real Life.
Comunque, un giorno mi sono fatta un giro in una villa adibita a pratiche BDSM. Ero iscritta da 5 giorni, e non sapevo nemmeno come cambiarmi o togliermi i vestiti. Mi ha spiegato tutto un ragazzo, che mi si è presentato nei panni di "guida". Mi ha portato a fare un giro in macchina parlando della vita su SL. Poi mi ha chiesto se volevo vedere casa sua. Ok.
Eccola, è posizionata su una scogliera, piena di vetrate, arredamento moderno e molto minimal; peccato per il murales con la tag del nome del suo avatar; "questo nella sua RL guida un suv ed ha il cazzo piccolissimo" ho pensato. Decido comunque di concedermi, o meglio, di concedere il mio corpo virtuale a lui.
Nel frattempo, nella Real Life, mi trovavo sul divano di casa mia insieme al mio ragazzo. Ridevamo. Ma ho lasciato il microfono della conversazione acceso; il tipo in SL se n'è accorto, e mi ha avvisata. Ma non l'ha presa troppo male. È a quel punto che ho iniziato ad avere paura. Ad avere paura che questa persona potesse in qualche modo arrivare a me, vedere me, sentire me, sentire Clarissa e non Ixa1312...
Lui ha iniziato a parlarmi di giochi di ruolo, di lasciarmi andare, di sentire sulla mia pelle tutto quello che diceva al mio avatar.
Io ho iniziato a domandarmi: "Perché fino a poco tempo fa stavo ridendo di lui?" "Perché sono seduta di fianco al mio ragazzo e mi sento completamente sola insieme a questo uomo che mi sta usando come un pupazzo?" "È davvero così facile rimanerci sotto?" La risposta è SI.
Così ho interrotto l'esperimento e ho spento il computer.
Qualche giorno prima, però, avevo incontrato Anicri, una ragazzina di 12 anni che nel mondo reale è una ragazza di 25 anni (così mi ha detto). Mi ha portato su una spiaggia...

TI SENTI PIÙ ATTRICE O DIRETTRICE DEL TUO AVATAR?
FORSE ENTRAMBE
MA NON È DIFFICILE FINGERSI UNA DODICENNE?
MA NON FACCIO FINTA. IO QUI HO DODICI ANNI
MA PERCHÈ DODICI? DI SOLITO CI SI FINGE PIÙ GRANDI
PERCHÈ NO?
PENSI CHE LE ESPERIENZE FATTE QUI POSSANO INFLUENZARE LA TUA VERA VITA? IN POSITIVO O IN NEGATIVO?
NESSUNA DELLE DUE, CREDO
POSSO VIVERE SENZA SECOND LIFE
RACCONTAMI LA COSA PIÙ STRANA CHE TI È SUCCESSA QUI
AH, NON È STRANA, MA È DIVERTENTE: STAVO VOLANDO CON UN ELICOTTERO E SONO ATTERRATA IN UN GRANDE AEROPORTO...
...E LE PERSONE HANNO VISTO UNA BAMBINA DI DODICI ANNI CHE GUIDAVA UN ELICOTTERO. MOLTO DIVERTENTE
AHAH
BELLO

E POI PUOI ANCHE CAMBIARTI I VESTITI E TRAVESTIRTI
PURTROPPO NON CAPISCO COME SEI FATTA, SUL MIO SCHERMO TI VEDO UN PO' MALE
OH, CAMBIA L'IMPOSTAZIONE GRAFICA, DEVI METTERE AL MASSIMO LA AVATAR COMPLEXITY
OOOOH ECCOTI! SEI STRANA!
EHEHEHE
TI CHIEDO UN'ULTIMA COSA E POI TI LASCIO GIOCARE...
OK
IN SECOND LIFE È IMPOSSIBILE MORIRE, COSA PENSI DEL FATTO CHE NELLA VITA REALE MORIRAI E IL TUO AVATAR RESTERÀ QUI?
THAT'S LIFE. DEVI VIVERE INSIEME A QUESTA COSA
HAI UN APPROCCIO MOLTO SOCRATICO ALLA VITA, GRAZIE DI AVER MI CONCESSO QUESTO TEMPO ANICRI
PREGO, CIAO
CIAO

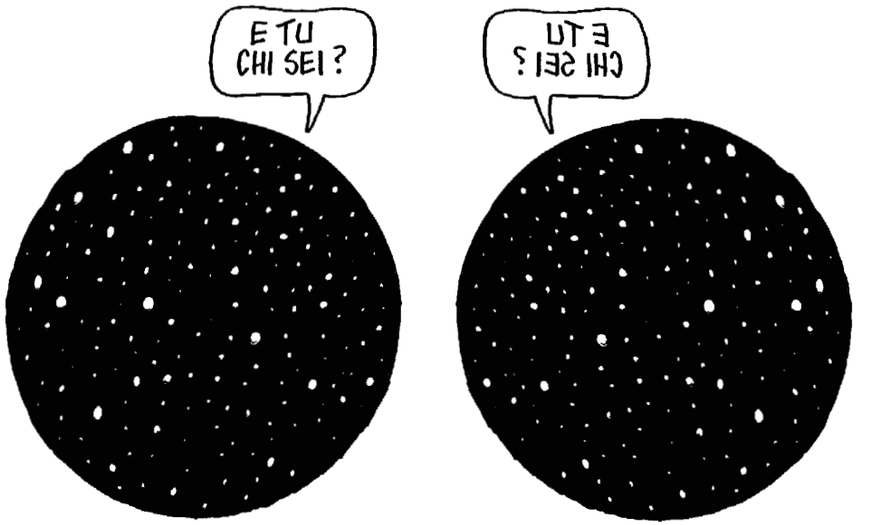
DOPPIO SENSO

di **Bicio Fabbri**



la leggenda DELL'UNIVERSO ALTERNATIVO

DI ADRIANO CARNEVALI



SE SIETE CONVINTI CHE SIA SEMPRE ESISTITO UN UNICO UNIVERSO, POTETE SALTARE TRANQUILLAMENTE LE PROSSIME DUE PAGINE. MA SE INVECE IL TARLO DEL DUBBIO VI HA SCAVATO NELLA TESTA ALMENO UN BUCHINO, ECCOVI LA STORIA, SCONOSCIUTA AI PIÙ E ANCHE AI MENO, DI UN "UNIVERSALE DUPLICATO" MOLTO PARTICOLARE...

SECONDO LA VERSIONE DELLA SCIENZA UFFICIALE (VA BEH, DICIAMO "SOTTUFFICIALE"), OLTRE A QUELLO CHE NOI CONOSCIAMO ESISTETTE UN UNIVERSO ALTERNATIVO. NACQUE ESATTAMENTE 13,82 MILIARDI DI ANNI FA, CONTEMPORANEAMENTE AL NOSTRO, MA DA UN BIG BANG AL CONTRARIO...

BIG BANG

GNAB GIB

SECONDO LA VERSIONE DEI CREDENTI, SAREBBE STATO CREATO DAL PADRETERNO IL SETTIMO GIORNO, QUELLO DEDICATO AL RIPOSO, TRA UN PISOLINO E UNA PENNICHELLA, QUANDO IL TRIANGOLATO NON ERA DEL TUTTO COSCIENTE, ANCHE SE C'È CHI, VISTI I RISULTATI, PENSA INVECE CHE IL SETTIMO GIORNO SIA STATO CREATO IL NOSTRO...

A...LINGH

EH?

NELL'UNIVERSO ALTERNATIVO ACCADDERO LE STESSE COSE CHE NEL NOSTRO, MA AL CONTRARIO, PER CUI, AD ESEMPIO, FURONO GLI INDIANI A SCOPRIRE L'EUROPA, GUIDATI DAL GRANDE CAPO "PENNE DI COLOMBO"...

TERRA! TERRA!

ERA ORA...

LEONARDO DA VINCI SCRIVEVA DA SINISTRA A DESTRA IN UN MONDO DI MANCINI...

...E DIPINSE LA "MALMOSTOSA", CHE DIVENNE CELEBERRIMA PER LA SUA SMORFIA DI DISGUSTO...

SI NASCEVA DA MORTI E SI MORIVA IN FASCE, I POVERI VESSAVANO I RICCHI, I MASCHI ERANO SOTTOMESSI ALLE FEMMINE, CHE DETENEVANO TUTTO IL POTERE...

EHI, BEL CAZZONE!

MI LASCI IN PACE, MASCALZONA!

I MOVIMENTI MASCHILISTA ED ETEROSESSUA LE DOVETTERO SUBIRE PERSECUZIONI E UMILIAZIONI...

IL PENE È MIO E ME LO GESTISCO IO!

MIO FIGLIO UN ETERO? CHE VERGOGNA!

BANDE DI TEPPISTI APPROFITTAVANO DELLE TENEBRE PER AGGIUSTARE LE PANCHINE ROTTE NEI PARCHI E PER RIPULIRE I MURI IMBRATTATI DALLE FORZE DELL'ORDINE...

SBRIGATI! ARRIVA LA PULA!

LA SINISTRA SOSTENEVA IDEE DI SINISTRA (INCREDIBILE, VERO?) E I FASCISTI ERANO FELICI DI STARSENE RINTANATI NELLE FOGNE SENZA DAR FASTIDIO A NESSUNO...

A NESSUNO? E NOI CHI SIAMO?

LA POLIZIA OFFRIVA FIORI E DOLCETTI AI DIMOSTRANTI, CHE A QUEL PUNTO NON SAPEVANO PIÙ CONTRO CHI DIMOSTRARE...

MARESCIALLO, CI STANNO ATTACCANDO!

E ALLORA PASSIAMO AI MEZZI PESANTI: VIA COL LANCIO DI CROSTATE E SAINT HONORÉ!

GLI EUROPEI SI DIRIGEVANO SUI BARCONI VERSO L'AFRICA, DOVE VENIVANO ACCOLTI CON ENTUSIASMO, FESTE E FUOCHI D'ARTIFICIO...

LA RIVISTA ČAPEK VENDEVA TRE MILIONI DI COPIE, MENTRE BRUNO VESPA ERA COSTRETTO A SPACCIARE I SUOI LIBRI TRA PARENTI E AMICI...

MANNAGGIA, C'È BRUNO! FACCIAMO FINTA DI NON VEDERLO!

INSOMMA, TUTTO ANDAVA ALL'OPPOSTO CHE DA NOI... O ALMENO QUASI TUTTO, PERCHÈ CERTA ROBACCIA È PIÙ DANNATAMENTE FORTE DELLE LEGGI DI QUALSIASI UNIVERSO...

PRIMA GLI ITALIANI!

BONGO BONGO A CASA LORO

MA ALLA FINE QUELL'UNIVERSO, CHE ANDAVA PROGRESSIVAMENTE RESTRINGENDOSI, SECONDO LA LEGGE DELL'OGGETTIVITÀ ELABORATA DA TREBLA NIETSNIE...

EHI, FATTI PIÙ IN LÀ!

CHE CI FANNO QUEI PINGUINI NEL NOSTRO SALOTTO?

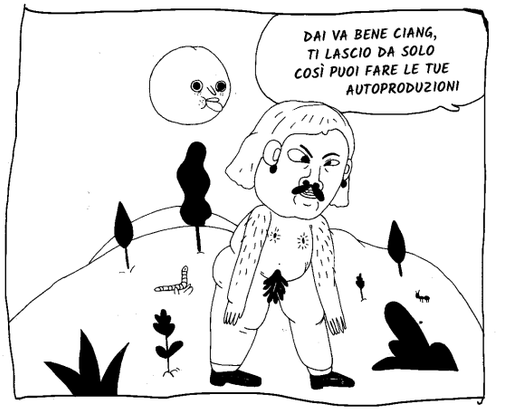
...SI CONCENTRÒ IN UN PUNTINO INFINITESIMAMENTE PICCOLO, DOVE TUTTO, GALASSIE, COSTELLAZIONI, CONTINENTI, MARI, L'AMAZZONIA, IL SAHARA, PASSATO E PRESENTE, LE PIRAMIDI E IL NUOVO STADIO DI SAN SIRO, LA CITTÀ PROIBITA E LA LEOPOLDA, SI AMMASSARONO E SI FUSERO...

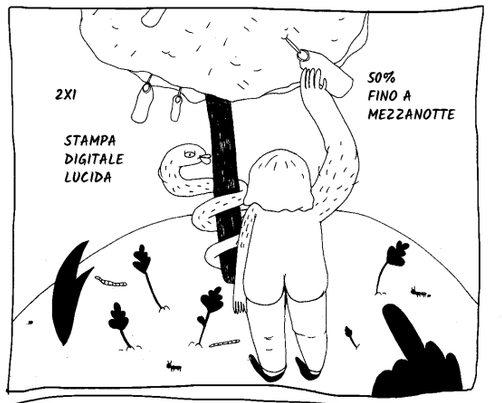
...E DOVE SI STAVA TUTTI MOLTO, MOLTO PIÙ STRETTI...

...MA MOLTO, MOLTO PIÙ TRANQUILLI!

FINE

LA DOPPIA GENESI DI CIANG





MARIAM,
LA DONNA BARBUTA

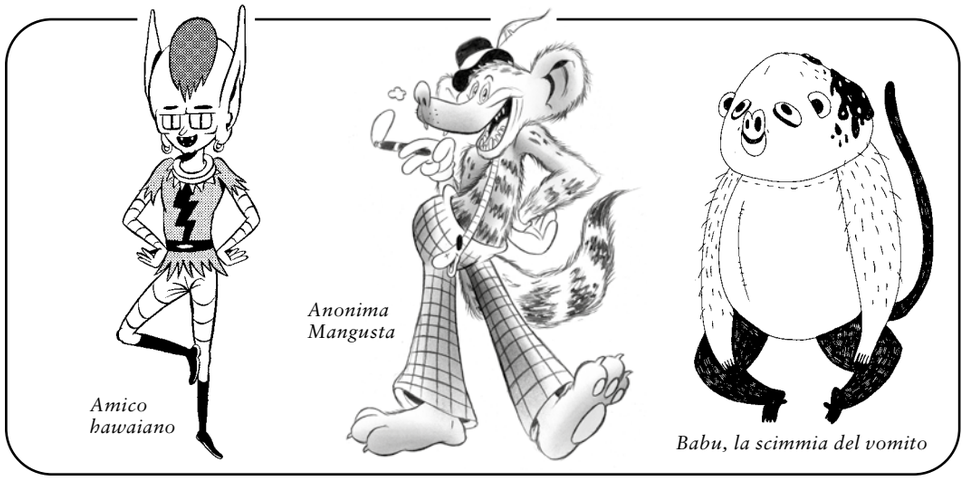
di Luca Pakarov
illustrazione di Elena Mistrello

Camminando nei pressi del portico settecentesco, Francesco incrocia la freccia di cartone colorato – logistica rabberciata del festival di artisti di strada di provincia – con la dicitura "La Donna Barbuta ti legge la mano" e inizia a sghignazzare con i suoi complici, tre diciannovenni freschi di maturità. Francesco che è il leader non dichiarato di siffatta banda di ormoni instabili, afferma sprezzante che è il momento di conoscere il futuro: «Di sicuro non ci provo». E giù uno scroscio di risate.
L'interno del piccolo piazzale è bagnato da poca luce, fra vasi di calicantus e oleandri si erge una specie di confessionale, ai lati due ritratti realizzati senza impegno: dalla gonna e dai tacchi si presumono due donne, una vestita di blu e l'altra di azzurro, una dai capelli lunghi e mossi, l'altra sparati in aria. Entrambe hanno baffi come quelli dei mongoli che si congiungono a una peluria ispida che sbuca dal mento. Una tenda rossa cela l'interno. Adesso è pervaso dall'imbarazzo ma non può tirarsi indietro da quella ch'è diventata una prova di coraggio: «Io vado eh?». Gli altri della cricca non muovono un passo ma si sganasciano nervosi.
«Permesso?» e scosta la tenda. Dentro c'è uno sgabello vuoto, alla parete un drappo bianco ricamato. Nell'altro è seduta una figura in completo blu, i boccoli come onde coprono la schiena. Lei alza la testa e con un sorriso premuroso dice: «Certo».
A 21 anni dopo la nascita di suo figlio, a Mariam spuntarono i primi peli sul mento. Sua madre le consigliò il tipo di pinzette che nei successivi 20 anni, ogni giorno per 15-25 minuti, sarebbero state ostinatamente nelle dita di Mariam. Quando nessuno poteva vederla. Nel 2003 in un seminario su Byron Katie scoprì come mettere in discussione i pregiudizi rivolti al corpo. Improvvisamente divenne chiaro che la barba le apparteneva, che per amare se stessa doveva demolire quell'insicurezza che continuava a manifestarsi con l'uso del laser. Un altro lustro per superare le paure più recondite, come l'abbandono. Rimase di stucco quando un'amica, nella nuova casa a Berlino, le confidò di non poterla più immaginare senza barba. Allora indagò sulle donne barbute e ne conobbe una ma che continuava ossessivamente a strapparsi via i peli dal volto, ogni giorno. Ciò la ispirò ad aprire un blog.
Francesco è seduto davanti a lei, vorrebbe andarsene, si sente a disagio. La protervia con cui si atteggiava svanisce. Non alza lo sguardo, Mariam gli afferra la mano sinistra che apre come un fiore. La sfiora in diversi punti: «Ci sono luoghi affollati di persone vuote. Come in questa festa. Te invece sei ricettivo e sensibile, ancora non sei responsabile ma lo diventerai. Hai talento per la musica». Poi inizia a offrirgli delle letture del suo stato d'animo di ragazzino arrogante, del suo modo di interagire, ma che Francesco non desidera divulgare qui.
Nel 2009 gli uomini non flirtavano più con lei. Per 3 mesi lavorò in un supermercato e ogni mattina tornò a maneggiare le pinzette almeno per ottenere uno sguardo dai colleghi. Mariam sapeva che non riuscivano a concepirla come una partner per il rischio di sembrare gay. Anche sua madre l'avrebbe preferita senza barba, per le esigenze sociali, diceva. Lavorò in un McDonald's di Goteborg; una fredda sera un adolescente orientale diventò aggressivo perché non comprendeva se stesse ordinando a un maschio o a una femmina. Le tirò del ketchup. Quel giorno Mariam si licenziò.
A Francesco adesso racconta che una donna barbuta deve essere forte e avere la capacità di viver sola, come se fosse sempre un'estranea. Sta parlando anche di lui, di quel salto verso l'età adulta. Gli dice che deve essere in grado di sopportare gli sguardi, fissandolo con i suoi occhi verdi: «Una donna barbuta ha bisogno di saggezza, pazienza, dedizione... Io non sono sempre forte. Sai, sarebbe più facile chiamarmi intersessuale. A condizione che le persone intersessuali non siano discriminate».
Nel 2010 incontrò il Paniko, un circo italiano, e con loro girò i festival d'Europa dedicandosi alla lettura della mano. Se ne stava in disparte dalla compagnia Mariam, con i suoi pensieri, eppure sentiva di offrire un servizio di pacificazione, facendosi medium per comprendere l'altro, divulgando una diversa porzione di umanità. A una festa una donna le domandò di che sesso fosse e le rivelò di percepire una forza di attrazione verso di lei, ma di non essere lesbica: «Fossi uomo mi sarei innamorata di te».
Francesco si guarda le mani confuso. Sono passati 30 minuti e in mente cominciano a girargli le congetture che germineranno là fuori, fra i suoi amici. Saluta Mariam abbassando la testa, con rispetto. Esce, nel piazzale lo attende una nuova luce del sole.

IL CENSIMENTO DEGLI AMICI IMMAGINARI

Disegni di Sarah Mazzetti, Fabio Tonetto,
Lorenzo Mò, Edo Baraldi ed altri incredibili...

Abbiamo chiesto ai nostri lettori di descriverci gli amici immaginari che hanno popolato la loro infanzia (e non solo). C'è chi s'è lasciato andare a scottanti confessioni, e chi ha scelto un più freddo tono enciclopedico. Noi ve li riportiamo tutti, così come sono arrivati.



Agenzia di trasporti immaginaria, costituita da due sole persone. Carla, segretaria storica, e il Signor Francesco, autista anziano.

Alano, cane immaginario di una bambina che, volendolo tanto e non potendolo avere decide di inventarselo. Enorme, color arlecchino, il cane veniva regolarmente portato in giro e placato quando si aizzava contro gli altri cani (veri e non).

Amico hawaiano. Furono delle caramelle all'ananas a farmi conoscere il mio amico immaginario, era l'estate del 1982 e avevo 10 anni. Da quel gusto mai provato prima, nacque Amico Hawaiano che poi disegnai, ritagliai e attaccai su un telo di sacco. Con lui passai molte giornate a sognare mondi esotici, cactus fioriti e frutti di ananas. Un giorno lo feci conoscere al mio compagno di scuola Orlando Ra e diventammo subito una bella squadra.

L'anonima Mangusta, amico immaginario di una ragazza che ne ha dimenticato il nome. Mangusta umanoide, maschio, simpaticissima e frenetica. Viaggiava su una mongolfiera colorata in giro per il mondo e un giorno salpò senza fare più ritorno.

Babu, la scimmia del vomito. Il mio pupazzo e unico migliore amico d'infanzia era Babu. L'ho trovato quando avevo circa 3 anni in fondo a un cesto del supermercato colmo di peluche e ho avuto un colpo di fulmine. I miei genitori non volevano comprarmelo, ma ho strillato così tanto che sono dovuti tornare il giorno dopo a prenderlo. Babu era una scimmia e io dicevo a tutti di essere la sua mamma. Gli compravo i vestiti del Ciccio Bello. Una volta in macchina gli ho vomitato addosso e il suo pelo non è stato più lo stesso ma abbiamo continuato a volerci bene. Ho 25 anni e lo tengo ancora vicino al letto.

Bambi il canguro, cangurina col marsupio, convinta di essere un canguro maschio. Pilota di aerei e carri armati.

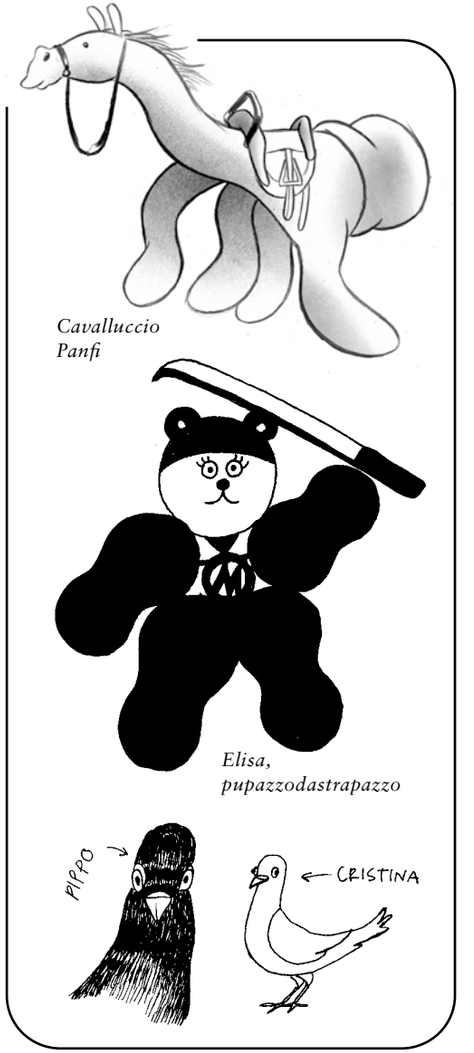
Cavalluccio Panfi. Il mio amico immaginario si chiamava Cavalluccio Panfi, aveva la forma della mia mano. La testa era l'indice, pollice e medio erano gli arti superiori mentre mignolo e anulare erano quelli inferiori. Era un buono che combatteva contro i suoi nemici che erano "Specchio" la mano sinistra che faceva esattamente le sue movenze e "Ragno" (sempre interpretato dalla mano sinistra) che si arrampicava ovunque. Il combattimento finiva quando Panfi riusciva a rompere il collo del suo avversario schioccando quel determinato dito.

Coniglio rosa autostradale, coniglietto rosa spuntato a scuola come pupazzo-amico. Diventa una presenza continua di una bambina che lo vede in giro, soprattutto in autostrada, in viaggio. Si nasconde dietro il guard rail e salta tra le aiuole.

Cristina e Pippo. Io da piccola non avevo un vero e proprio amico immaginario, ma parlavo con i piccioni ed ero convinta che una coppia di piccioni mi seguisse ovunque andassi.

I divi di Hollywood. Durante la mia infanzia, anni '60, avevo tre amici immaginari. I soggetti in questione erano tre attori americani: Van Johson, Tyrone Power e Guy Williams, il famoso Zorro della Disney. La casa dove abitavo era molto piccola, quindi dormivo in soggiorno su un divano letto scomodissimo e la sera, siccome facevo fatica ad addormentarmi, mi divertivo a chiacchierare con loro di vari argomenti o di come fosse andata la giornata. Il mio preferito era il mitico Diego della Vega ossia Zorro. A lui raccontavo tutto e chiedevo anche consigli.

Elisa, pupazzodastrapazzo, è una specie di orsetto rosa pallido grande quanto il palmo di una mano adulta, devo ammettere che non è mai stata proprio una bellezza. Compensava il suo aspetto non sfavillante con un senso dell'avventura senza precedenti: si intrufolava in camera dei miei fratelli per arraffarsi i



migliori accessori degli Action Men, se li infilava con non poche difficoltà, vista la sua spiccata rotondità, e partiva per giorni alla volta di quello che il mondo le avrebbe offerto. Inutile dire che quando Elisa stava via i giorni e le notti, la me bambina era combattuta tra l'orgoglio di avere un'amica così intraprendente e il timore che non sarebbe tornata.

Folletti del guard rail. Quando siete in macchina avete mai guardato fuori dal finestrino, osservando il panorama? Se guardate bene sul guard rail, noterete una piccola figura quasi invisibile perché si muove velocissima e corre insieme al mezzo in cui state viaggiando. Nessuno li ha mai visti fermi e ci proteggono dagli incidenti stradali. Come non li vedi? Beh, allora forse è meglio che rallenti.

Fragolina e Bye Bye, sono amiche e ne fanno di ogni, ma Bye Bye è un po' più dispettosa. Come quando ha buttato giù Fragolina dall'albero dove stavamo giocando io, lei e Fragolina. Fragolina non poteva più rialzarsi perché era proprio morta.

Francesca la copertura, compare durante l'adolescenza e ospita (nella sua casa immaginaria) ragazze che vogliono imboscarsi altrove per sperimentare sesso e droghe all'insaputa dei genitori. Tipa riservata, non si presenta mai a casa delle amiche reali.

Franco, è arrivato da me accompagnato da un amico di papà. Ero piccola, circa un anno, e da quando ha messo piede in casa, lui, coi suoi occhioni azzurri, folti, ricci, fucsia, ad uncino, una pallina rossa come naso e la sua irresistibile salopette blu abbinata ad una maglia a righe verticali rosa e gialla a mo' di caramelle spumoni, ha fatto breccia nel mio cuore. Eravamo inseparabili, lo portavo addirittura con me la mattina di Natale ad aprire i regali. Mi proteggeva, e mentre io crescevo lui cambiava ruoli: fratello maggiore, compagno di giochi, rubacuori, moroso clandestino. Finché un giorno, preso dalla gelosia per la mia prima cotta all'asilo, all'improvviso mi sradica un orecchino dal lobo col suo super potere "uncino ricciolo fluo roteante" e io, sanguinante, urlo disperata: "maaammaaaa, Franco mi ha strappato l'orecchinoooo". Nel tempo l'ho perdonato.

Il fu cane. I nostri amici a quattro zampe non ci lasciano mai, anche quando passano a miglior vita. Qualcuno vede, sente e sgrida ancora il suo animale da compagnia, nonostante abbia tirato le cuoia. Come esempio abbiamo Morris, il fido compagno che dall'aldilà ancora scagazza per casa le sue deiezioni invisibili a chi non è così sensibile in materia di ectoplasmi.

Ged, è il nome del mio amico immaginario. Me lo ha detto lui come si chiama, con l'alfabeto morse, facendo friggere una lampadina, quella della mia lampada da scrivania. Una vecchia lampada americana anni '50 in vetro verde. "Ged" era quindi lo spiritello della mia lampada, passava attraverso il tungsteno e mi parlava. Quando avevo dubbi chiedevo a lui. Due brevi friggiture per il si. Una lunga friggitura per il no. È dagli anni '70 che non lo sento più. E soprattutto da quando il vecchio cavo elettrico rivestito in stoffa della sua dimora è stato sostituito con uno siliconato... Adesso poi che il vetro verde si è pure rotto... chissà dov'è andato.

Gedeone, gatto blu (gigante) che usciva solo quando era il momento di fare il bagnetto.

Il gemello dell'amico. Quando si è molto piccoli si ha sempre voglia di giocare. Quando hai imbastito la tua tavola da tè con il tuo amichetto reale e la madre tutto ad un tratto te lo porta via, ecco che interviene il suo gemello, molto più accondiscendente e simpatico, che si lascia mettere il cappellino rosa e parla tranquillamente con le bambole. Quasi quasi è meglio di quello vero.

Glorbwxz, era l'entità che prendeva vita dalla mia mano quando i movimenti sotto le coperte erano ancora limitati all'immaginazione di un candido fanciullo. Sorta di mostrone carnoso, tentacolare, partorito da Clive Barker dopo un'indigestione, che risiedeva sotto il piumone adibito a "grotta oscura", sbucava fuori alla velocità della luce per sbranare il malcapitato di turno (ovviamente animato con indice e medio dell'altra mano). Quasi nessuno è mai riuscito a vederlo integralmente, perché rapidamente dilaniato e ingurgitato appena varcata la soglia della sua tana.

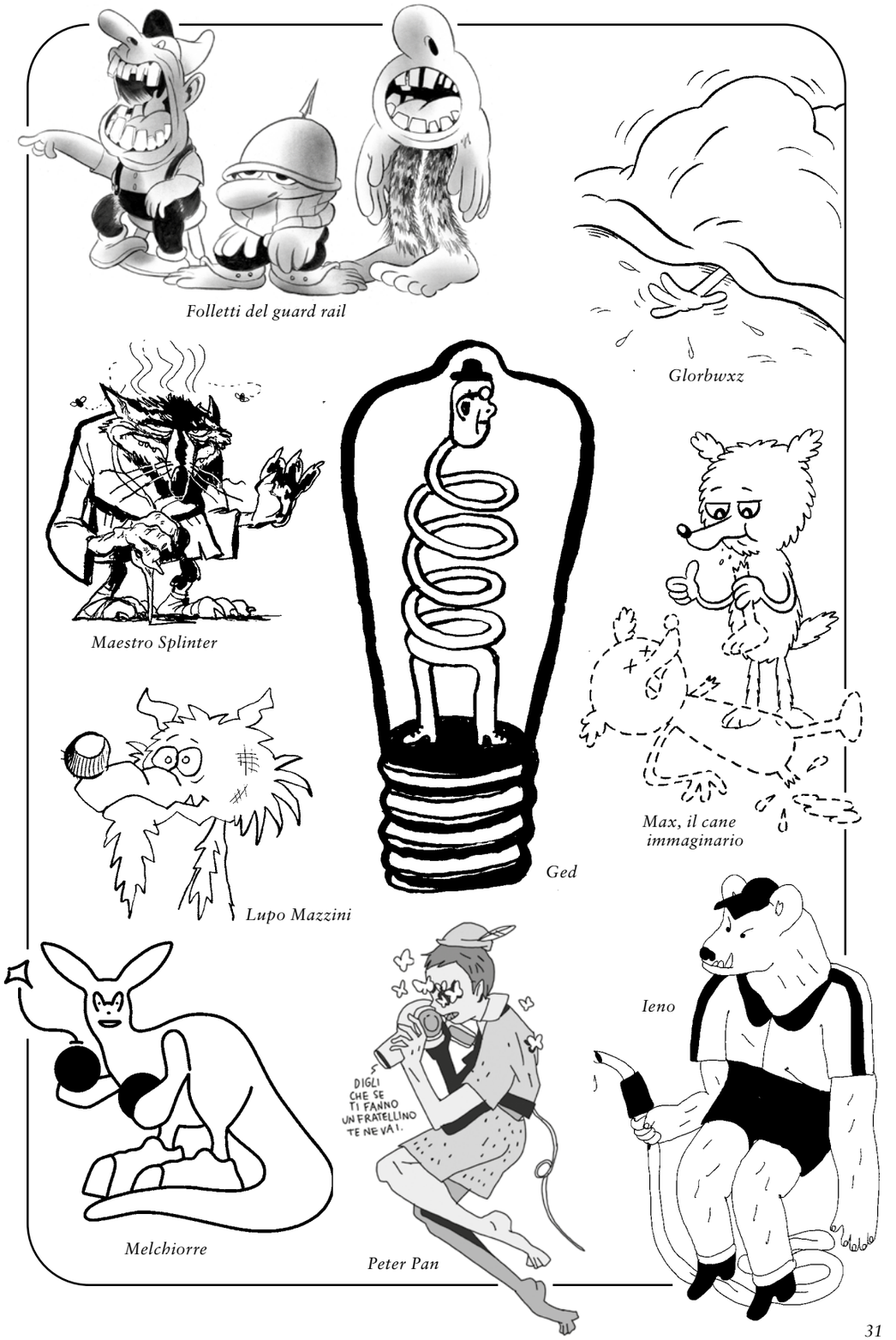
Il guinzaglio. Se tenevo in mano il guinzaglio riuscivo ad immaginarmi tutto lo scenario e i personaggi. Non era sempre lo stesso scenario e non erano sempre gli stessi personaggi. È come se tenendo in mano il guinzaglio riuscissi a proiettare un film nella mia testa.

Ieno. Il mio amico immaginario di infanzia si chiamava Ieno. Era metà uomo e metà animale (una iena suppongo) e faceva il benzinaio. Si vestiva con la tuta. Non sapevo dove abitava ma avevo il suo numero di telefono e ogni tanto lo chiamavo. Mia mamma mi racconta che lo nominavo continuamente.

L'informatore invisibile. Io da piccola ero molto gelosa di mio fratello minore, lo vedevo come un intruso che influiva sulle mie priorità e invidiavo le mie coetanee che erano figlie uniche. Quindi mi ero inventata questo personaggio immaginario invisibile che vedeva tutto e conosceva segreti. Mi divertivo a far arrabbiare mio fratello dicendogli che il mio amico trasparente aveva visto mia mamma raccoglierlo per strada e che lui non era mio fratello ma uno trovato per caso, quindi la mamma era solo mia. Naturalmente lui si metteva a piangere (è sempre stato un frignone), spifferando tutto a mia madre e io le prendevo.

Jenny, è l'amica immaginaria di una bambina che, però, dice di averne molte altre. Jenny è pugliese ma parla molto bene inglese e spagnolo. Ha un trattore, vive con Led (non è specificato chi sia Led, ndr) ed è molto brava a cucinare, saltare la corda ed è anche muratore.

Lupo Mazzini, lupo che vive a Bologna, nei cassonetti.



Folletti del guard rail

Glorbwxz

Maestro Splinter

Ged

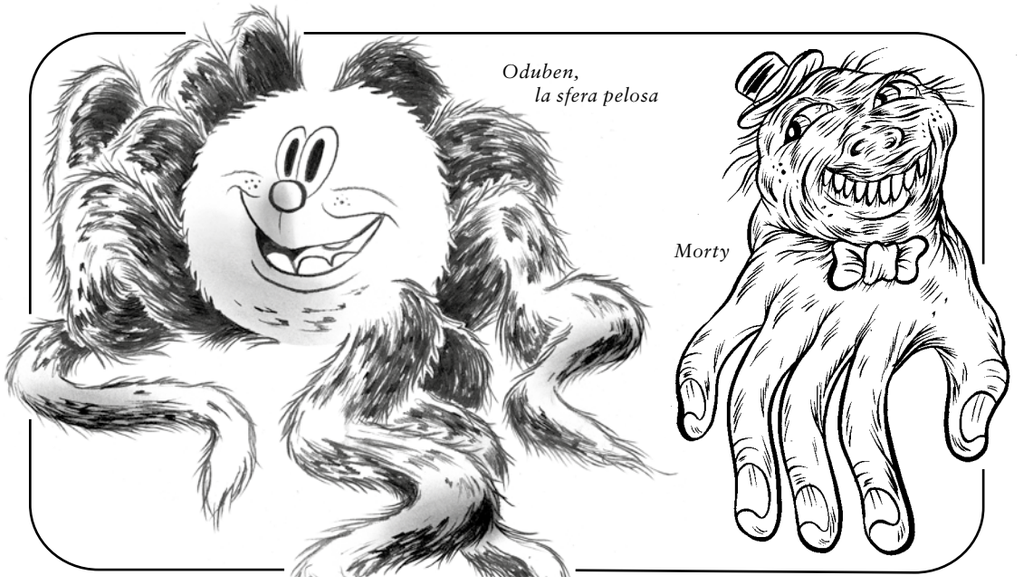
Max, il cane immaginario

Lupo Mazzini

Ieno

Melchiorre

Peter Pan



Maestro Splinter. Da piccolo venivo spinto a camminare (in montagna) con la storia che all'arrivo ci sarebbe stato il maestro Splinter (tartarughe ninja) ad aspettarmi. In una di quelle passeggiate l'ho visto veramente, e da quel giorno siamo diventati amici.

Il Maiale. Nel cortile del palazzo dove sono cresciuta - una ex-cooperativa di ufficiali militari - c'è un buco, o meglio una scala che finisce sotto terra. Oggi presumo che lì sotto ci siano locali caldaie ecc...ma in tenera età per me e mio fratello quelle scale portavano alla tana del maiale, il nostro amico immaginario condiviso. Il maiale era il maiale, non ci siamo mai sognati di dargli un nome. L'importante era, uscendo e tornando a casa, salutarlo. "Ciao Maiale, noi andiamo a scuola" ma anche "Ciao Maiale noi saliamo a casa". Il Maiale di tutta risposta non rispondeva, anche se io e mio fratello eravamo capaci di litigare ferocemente su a chi il Maiale avesse risposto e a chi no.

Max, il cane immaginario. Il mio amico immaginario era un cane peluche di nome Max. Buonissimo. Bravissimo. Parlava solo se interpellato dalla mia mente e dava sempre i consigli giusti. Era molto saggio, Max. Era anche divertente. Grandi pomeriggi di solitudine passati a viaggiare nella mente, con Max al mio fianco. Grandi avventure, gran compagno d'infanzia. Bravo Max. Passati gli anni, circa 20, è arrivato un cane vero, buonissimo, bravissimo, casualmente di nome Max. Un giorno, Max vero si è mangiato Max immaginario. Mi piace pensare siano diventati un unico grande Max.

Melchiorre, un canguro viola velocissimo con nel marsupio delle bombe e una coda lunghissima, era l'amico immaginario che mi seguiva nei lunghi viaggi in macchina e faceva esplodere altre macchine e altri oggetti… che bei ricordi!

Morty. Il mio amico immaginario è stata un'amicizia forzata. Si chiama Morty. È un esserino a forma di mano, spunta nei momenti meno appropriati, soprattutto quando ho paura, si posiziona sulla mia testa e sta lì... ogni tanto si muove sulla mia spalla e poi torna sulla testa. Io ho una testa un po' sproporzionata rispetto al corpo. Più che una testa è un testone. Credo che sia questo il motivo della sua scelta di posizionamento.

Naso parlante, naso dotato di vita autonoma, litiga in continuazione col suo proprietario che lo minaccia di infilargli due dita dentro.

Il Negamico, è un soggetto non ancora rilevabile dalle nostre tecnologie anche se la moderna fisica delle particelle è certa della sua esistenza. Un Negamico, essendo costituito da materia oscura, in prossimità di un'altra persona è in grado di "annullarla". Questo processo ha come risultato il rilascio di un fotone.

Oduben, la sfera pelosa. Mia figlia Anna ne ha uno molto amato. Il suo nome è Oduben. È una sfera pelosa (dal pelo corto) con grandi occhi rotondi e marroni, un naso piccolo e rotondo e una grande bocca "normale" (cioè, ha denti e lingua). Dal corpo partono grossi e lunghi tentacoli pelosi. Abita in un vulcano e ha i seguenti passatempi: mangiare l'erba e i tavoli e disegnare. Purtroppo non è capace, dunque fa solo scarabocchi. Ama disegnare con Anna, mia figlia.

L'omino invisibile. Il mio amico immaginario era un omino invisibile, quindi non aveva nessun aspetto ma ero certa della sua esistenza perché una notte in vacanza al mare a casa di mia zia gli chiesi di farmi sognare il luna park solo se fosse effettivamente davvero arrivato in città e di conseguenza avrei potuto andarci il giorno dopo; così accadde. Il mio amico immaginario non aveva un nome ma mi consolava quando ero triste e non mi abusava sessualmente, invece prima di lui c'era una mano che lo faceva. La mano neppure aveva un nome, era come quella della famiglia Addams solo che stava dentro casa mia, a volte mi toccava col mio consenso altre mi faceva molta paura la vedevo negli incubi ma anche nella realtà, si nascondeva sotto/dietro i mobili e veniva fuori quando restavo sola. A settembre del 2018, invece, uno psichiatra un po' vecchio che per visitarmi ha voluto 100€ mi ha prescritto un antidepressivo che dopo un mese mi ha fatto svegliare con le allucinazioni e ho visto due mostri in camera uno sopra la porta l'altro sopra la finestra, ma non facevano paura.

L'omino sedia. Quando, stanco, gettavi i tuoi vestiti sulla sedia vicino al letto, spesso quella di notte si animava e diventava o una figura tenebrosa che incuteva timore o un guardiano che si ergeva a proteggerti. Dipende come gli girava la giornata.

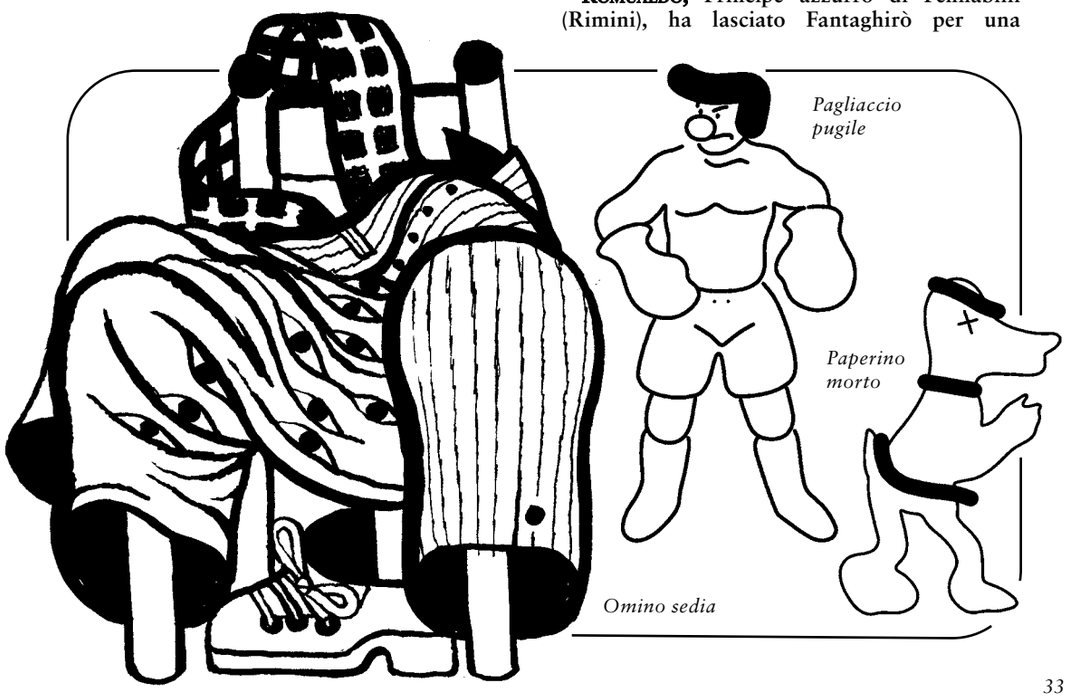
Pagliaccio pugile, ragazzo che da bambino veniva scortato da un pugile fortissimo ma col naso da pagliaccio. Il pugile era anche il primo compagno di giochi.

Paperino morto. In prima media fingevo di avere un amico immaginario, una specie di Paperino morto, così da sembrare pazzo e non andare a scuola.

Peter Pan, il demone del rumore bianco. Il mio amico immaginario era palesemente un demone ma per me si chiamava Peter Pan. Mi parlava dentro i walkie talkie e nei rumori bianchi tipo l'asciugacapelli o la radio AM (ci parlavo per ore). Era smilzo, basso e vestito di verde e a volte diventava una o più farfalle.

Il robot della SIP. Il mio amico immaginario da bambino era un robottino che mi passava al telefono un amico di mio fratello maggiore e che mi parlava tramite quei suoni che si sentivano al ricevitore schiacciando i tasti con i vecchi telefoni fissi della SIP. Prima di capire che si trattava di un banale trucchetto, ho immaginato con entusiasmo per un po' di tempo che l'amico di mio fratello avesse a casa per davvero un robottino simpatico, per me una cosa del genere era il massimo della vita.

Romualdo, Principe azzurro di Pennabilli (Rimini), ha lasciato Fantaghirò per una



bambina di cinque anni, vive con il suo cane a scrocco di due prozie anziane.

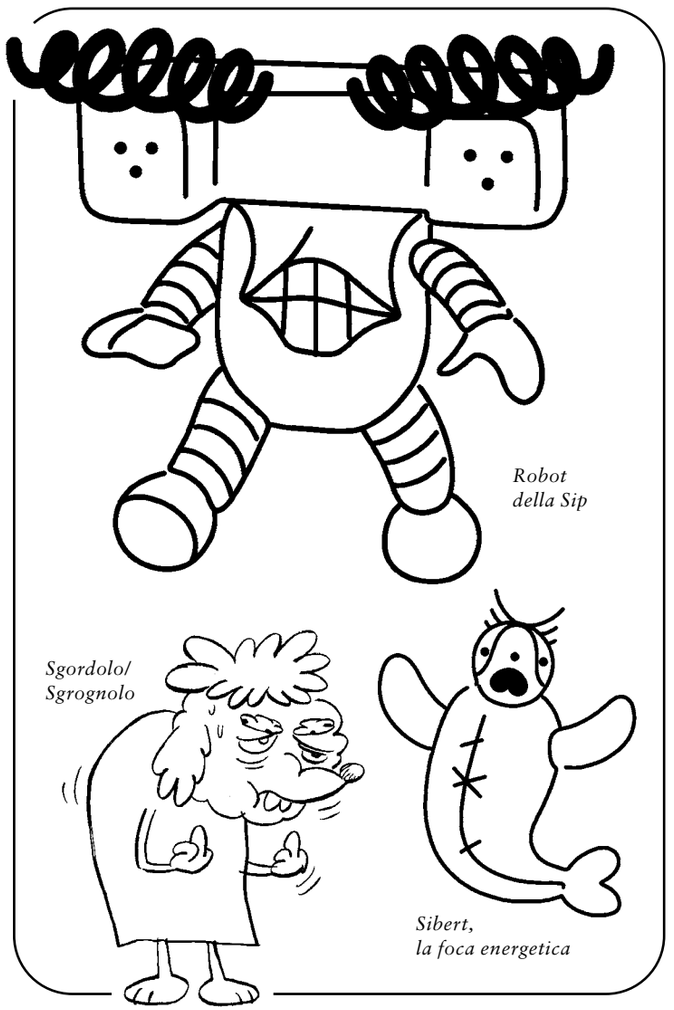
Samuele, compariva unicamente quando mancava la quinta persona per giocare a briscola chiamata. Le sue carte venivano giocate in maniera totalmente casuale e coperte, ogni cinque partite chiamava lui. Sempre il due di ori.

Sgordolo (Sgrognolo), dipende dai casi. Il mio amico immaginario si è manifestato da adulto. È una creatura umanoide simile al gobbo di Notre-Dame ma toscano e con la sindrome di Tourette sia fisica che verbale. Mi intrattiene quando sono molto annoiato e spesso mi suscita una forte voglia di emularlo nella vita reale.

Sibert, la foca energetica. Foca di peluche. Attraverso un codice di combinazioni tra numeri e parole (talmente contorto che non me lo ricordo) prende vita e diventa capace di entrare nel fantastico mondo dell'immaginazione che diventa reale. Dispensa buoni consigli e crea connessioni che senza di lei sarebbero impossibili. Si fanno cose cattivissime a chi se lo merita e si parla con chi in realtà non si potrebbe. Rilascia un super potere energetico per poter affrontare ogni cosa. Senza paura. Fida compagna di avventure.

Le streghesuore. Tre suore, streghe, di cui una morente. Di solito aspettavano davanti alla finestra del bagno per rubarmi la gioventù mentre facevo pipì. Alla fine però siamo diventate amiche.

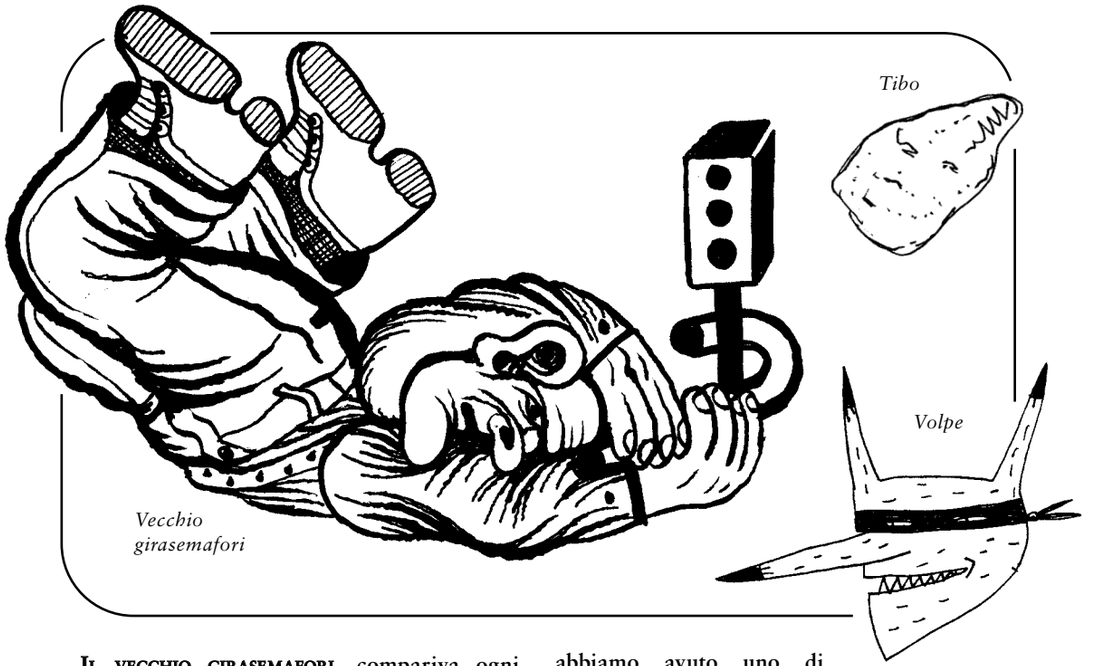
Squadra di basket. 5 giocatori immaginari, vestiti da titolari, che mi seguivano sempre e ovunque. Soprattutto in macchina era molto scomodo, mi dovevo schiacciare in un lato perché dietro non ci stavamo tutti comodamente.
Ogni tanto capitava che gli preparavo la merenda a casa della mia vicina/baby sitter.



Tibo, entità scoperta ad Ostuni (Brindisi). Amorfa ma dotata di carisma. Chi la avvista si interroga sul fatto che sia una pietra o un tubero, e ciò è fonte di conflitti ermeneutici.

Tobia, è un "Gane" (mix tra gatto e cane) ed è frustrato perché nessuno lo prende sul serio.

La Trinità Comica. Il mio amico immaginario da bambina era un gruppetto di amici composto da Charlie Chaplin, Stanlio e Olio. Erano un gruppo che si fondeva diventando un'unica entità, a seconda della situazione cambiava sembianze ma io sapevo che si trattava sempre della stessa persona. Si limitava ad osservami, era un amico silenzioso ma rassicurante, il suo posto era vicino alle porte o alle finestre, controllava le uscite e le entrate e quando c'era lui mi sentivo al sicuro.



Il vecchio girasemafori, compariva ogni volta che salivo in macchina. Basso di statura e corto di gambe (con lunga barba grigia) non riusciva mai a salire in tempo con me. Una volta partita la macchina il vecchio gira semafori iniziava a correre, e una volta presa velocità - per stare al passo - tirava fuori un lungo bastone con manico a ombrello. Riusciva a starci dietro - io lo guardavo dal finestrino mentre lui chiedeva di fermarci o almeno così credevo dal labiale - facendo lunghi rimbalzi con la punta del bastone (a mo' di salto con l'asta). Se era verde, prontamente agganciava con il manico del bastone il semaforo disegnando una bellissima curva in aria per girare nella nostra stessa direzione. Se il semaforo era rosso sbatteva violentemente contro il palo cadendo poi a terra. Il tempo d'attesa del rosso era il tempo in cui il vecchio gira semafori si riprendeva dallo stordimento. Appena in tempo per continuare la corsa.

Veruska, amica di una bambina che raggruppava tutte le cose che la bambina non aveva: la bambina doveva tenere dei capelli corti per volere della madre, Veruska aveva capelli lunghissimi (che la bambina spesso spazzolava). La bambina si vestiva da maschio e Veruska invece era sempre elegantissima. Inoltre Veruska spingeva la bambina a fare cose sessuoline tipo spiare i maschi nei bagni.

Il vicino spione. Dietro una piccola crepa c'è sempre un grande vicino che spia ogni mossa, nasconde gli oggetti e ruba i giocattoli. Tutti abbiamo avuto uno di questi burloni che ci faceva disperare, ma che quando vedeva la nostra tristezza ci riportava il maltolto, facendocelo ritrovare.

Vi(K)tor. Erano due, mischiati e per questo forse, uno solo. Io li chiamavo Vitor e Viktor. Viktor indossava sempre una camicetta scura con sopra delle macchine e del fuoco che usciva dal tubo di scappamento. Stava sempre di profilo, più o meno al mio lato. Distante, razionale, pessimista, non credeva nella sua propria esistenza. Vitor indossava una camicetta chiara, quasi sempre sporca di terra e quando mi parlava, lo vedevo di fronte con gli occhi grandi seduto in una ipotetica stanza vuota. Infantile, ingenuo, instabile con improvvise e inspiegabili crisi di rabbia.
Viktor mi insegnava ad attaccare i compagni di scuola per poi piangere pentito. Viktor mi insegnava a chiedere a tutti scuse semi-sincere. Inventavamo lingue strane che noi stessi non capivamo.

La Volpe. Si trattava di una volpe antropomorfa con una banda sugli occhi (tipo Zorro).

Anche tu hai un amico immaginario o conosci l'amico immaginario di un tuo amico immaginario? Scrivicelo a capekmagazine@gmail.com

OPERA SECONDA

DI SIMONE LUCCIOLA

SEMBRA QUASI UN DISPREGIATIVO, E IN EFFETTI NELLA STORIA DEL ROCK SI È PROPENSI A CREDERE CHE LE MIGLIORI CARTUCCE VENGANO SPARATE SUBITO: PER LO PIÙ NELLA SCALETTA DEL PRIMO ALBUM, QUANDO L'URGENZA DI COMUNICAZIONE È TOTALE. MA SARÀ POI VERO? SMONTIAMO QUESTO (PARZIALE) LUOGO COMUNE, SEGNALANDO ALCUNE DELLE OPERE SECONDE PIÙ SOTTOVALUTATE DI SEMPRE.

"ADVENTURE" DEI TELEVISION. MAI SENTITO QUALCUNO CHE DICESSE "M'È PIACIUTO": CENTINAIA DI "CHE FREGATURA", "CHE DELUSIONE" E ADDIRITTURA "CHE SCHIFEZZA", SOLO PERCHÉ TOM VERLAINE E SOCI - CON "MARQUEE MOON" - AVEVANO GIÀ SFORNATO IL LORO CAPOLAVORO IMMORTALE. VOGLIAMO SPEZZARE UNA LANCIA A FAVORE DI "ADVENTURE"? È UN GRAN DISCO, CHE - A DIFFERENZA DEL SUO PIÙ ILLUSTRE PREDECESSORE - NON FU PROVATO, RISCRITTO, RAGIONATO PER ANNI PRIMA DI ESSERE INCISO.

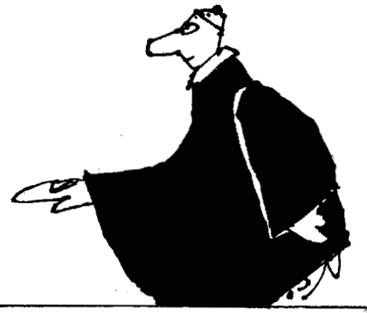
UN ALTRO ODIATISSIMO NUMERO DUE CHE DA RAGAZZO HO CONSUMATO: "THE PERFECT CRIME" DEGLI ANTI-NOWHERE LEAGUE. OVVIAMENTE, DA UNA PUNK BAND INGLESE CHE HA SFORNATO PERLE DI NICHILISMO BECERO COME "SO WHAT", "WOMAN" O "I HATE PEOPLE", TUTTO TI ASPETTI, TRANNE CHE PASSI SENZA PREAVVISO A UN DELIRANTE ALBUM NEW WAVE CON TAPPETI DI TASTIERE, CORI E FANTAPOLITICA. I CRITICI PIÙ SPIETATI PARLARONO DI UN TENTATIVO ABORTITO DI IMITARE GLI EUROPE DI "THE FINAL COUNTDOWN". "È UNA MERDA", SEMBRA CHE NE ABBIA DETTO LEMMY DEI MOTÖRHEAD. ANIMAL, CHE CONDIVIDE LA STESSA OPINIONE, HA AGGIUNTO CHE LA LABEL GLI TAGLIÒ I FONDI, E LA PRODUZIONE NON FU MAI FINITA. SE VOLETE LA MIA, PERÒ, NON TUTTO IL MALE VIENE PER NUOCERE.

"ETERNALLY YOURS" DEI SAINTS: FU COMMISSIONATO AGLI AUSTRALIANI DALLA EMI, CHE SI ACCOLLÒ LE SPESE PER IL TRASFERIMENTO DELLA BAND A LONDRA, E FU TOSTO DELUSA DA QUESTO DISCO MERAVIGLIOSO - CON TANTO DI SEZIONE DI FIATI - CHE NON SOMIGLIAVA QUASI PER NIENTE AD "(I'M) STRANDED", IL LORO PRIMORDIALE E STOOGESIANO ESORDIO. SECONDO CHRIS BAILEY, "ETERNALLY YOURS" FU LA CINICA RISPOSTA DEI SAINTS ALLA MACCHINA DELL'ANARCHIA PRECONFEZIONATA, CHE INTENDEVA RIVENDERLI COME UNA SORTA DI ANTESIGNANI DEI SEX PISTOLS, MA SE LA PRESE IN QUEL POSTO.
GLI AUSTRALOPITECHI FECERO COME PIÙ GLI AGGRADAVA, E GLIELA CANTARONO PURE: "SAID ADVERTISING, YOU'RE LYING/ NEVER GONNA GIVE ME WHAT I WANT/ I SAID, SMOOTH TALKING, BRAIN WASHING/ AIN'T NEVER GONNA GET ME WHAT I NEED".

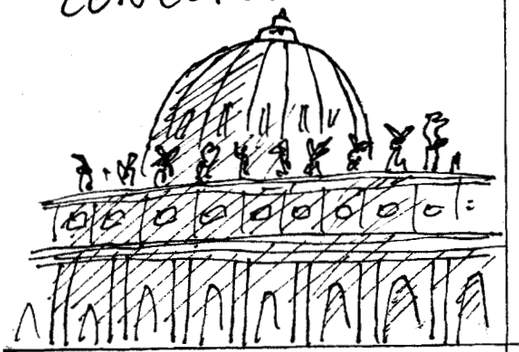
CHIUDO IN BELLEZZA CON "VALLEY OF THE DOLLS" DEI GENERATION X: IL LAVORO CON CUI SI DISTACCARONO PROGRESSIVAMENTE DAL PUNK PER SFOCIARE IN TERRITORIO GLAM, A PARTIRE DALL'INTRO SOLENNE, E DALLA (SUPER) PRODUZIONE DI IAN HUNTER DEI MOTT THE HOOPLE. SECONDO ALCUNI È IL DISCO CHE LI HA FATTI SCIOGLIERE, ALIENANDOGLI DI BOTTO LE SIMPATIE DEL PUBBLICO. QUASI CERTAMENTE È VERO, E QUASI CERTAMENTE QUESTO FLOP È ANCHE IL MOTIVO PER CUI BILLY IDOL - SENZA VOLTARSI INDIETRO - HA POI SVILUPPATO LA SUA VENA POP, SCRIVENDO DELLE CANZONI BELLISSIME CHE FANNO PARTE DELLA COLONNA SONORA DELLA MIA VITA: "EYES WITHOUT A FACE", SU TUTTE, CHE OGNI TANTO ANCORA MI RITORNA COME UN'ECO INESTINGUIBILE FATTA DI SABBIA E GELATI, DA UN JUKE-BOX DI ESTATI LONTANE.

UNO È UN NOSTALGICO DEL PASO DOBLE

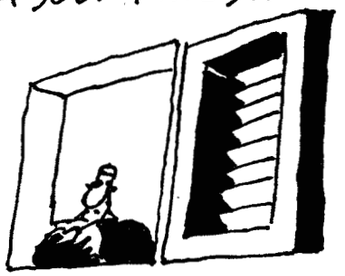
L'ALTRO È UN NOSTALGICO DEL PASSO DELL'OCA



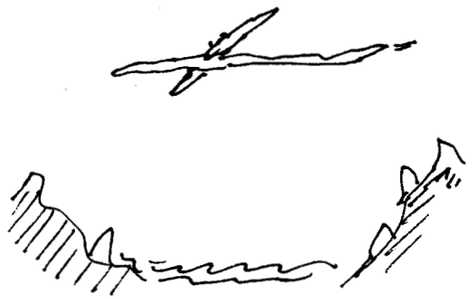
UNO HA UNA CAMERA DI OTTOCENTO CAMERE CON CUPOLONE



L'ALTRO UNA CUCINA TINELLO, UNO STUDIOLO E UNA CAMERETTA CON UNA SOLA FINESTRA



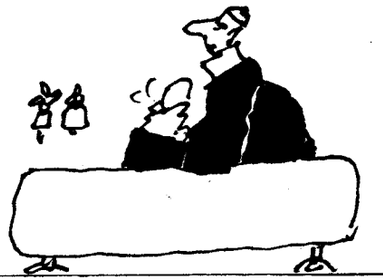
UNO HA GIÀ FATTO OTTO VOLTE IL GIRO DEL MONDO IN AEREO



L'ALTRO SI MUOVE SOLO PER CASA CON LE PATTINE

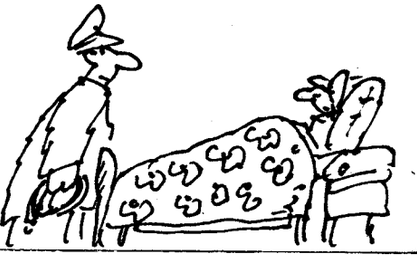
UNO ADORA I BAGNI DI FOLLA

L'ALTRO FA IL BAGNO VESTITO PERCHÉ IL NUDO È PECCATO



UNO DURANTE L'ERA DEI DESAPARECIDOS SI RITIRÒ SULLA CIMA DELL'ACONCAGUA

L'ALTRO IL GIORNO DELLA STRAGE DI VIA RASELLA MARCÒ VISITA

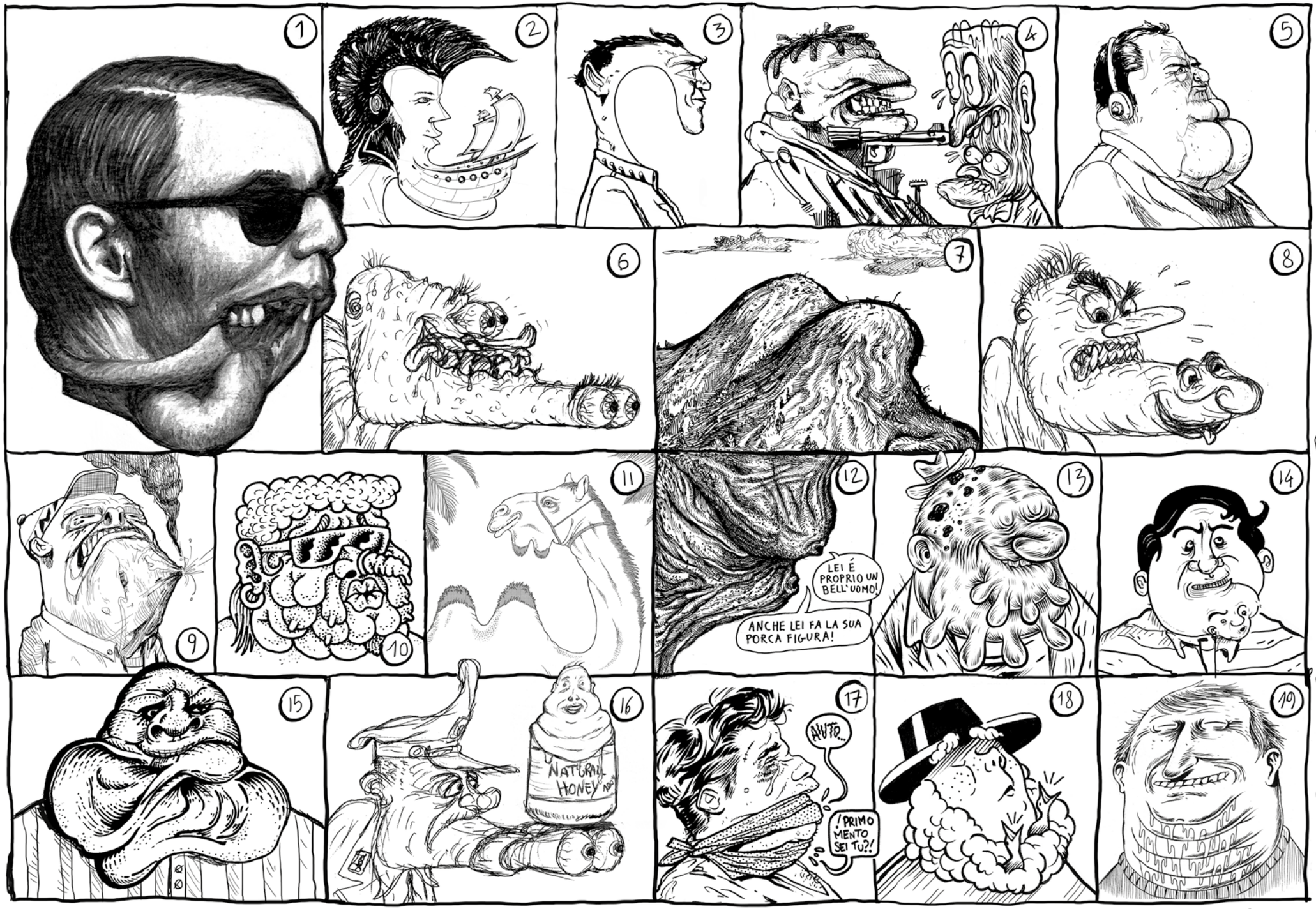


A UNO GLI PIACE OGNI TANTO UBRIACARSI COL MATE

L'ALTRO, OGNI NATALE, SI CONSENTE UN MEZZO BICCHIERINO DI ROSOLIO

2019 GIULIANO

FENOMELOGIA DEL DOPPIOMENTO



① DOPPIOMENTO LEPRETTO • ② DOPPIOMENTO A VASCELLO • ③ DOPPIOMENTO NEGATIVO ④ DOPPIOMENTO DA GUERRA + DOPPIOSGOMENTO

⑤ DOPPIOMENTO A CULO • ⑥ ADESCA-MENTO • ⑦ DOPPIO MONTE • ⑧ DOPPIO COMPORTAMENTO • ⑨ DOPPIOMENTO A VULCANO! • ⑩ INTROIETTAMENTO • ⑪ DOPPIOMENTO ESOTICO • ⑫ DOPPIOMENTONO • ⑬ DOPPIO MUNTO

⑭ TESTAMENTO • ⑮ DOPPIO SENTO • ⑯ APPOSTAMENTO + SMIELA-MENTO ⑰ RAPI-MENTI ⑱ DOPPIO-PIO MENTO ⑲ DOPPIOMENTO SUGO SO.